

ALBERT DE LANGE

«HO UNA DOPPIA VOCAZIONE» IL PASTORE E COLONNELLO HENRI ARNAUD (1643-1721)

In occasione del tricentenario della sua morte



XVII FEBBRAIO 2021

CLAUDIANA



SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL 17 FEBBRAIO

serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le Valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta (1690-1697)*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il candeliere sotto il moggio, ossia vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1947 — A. ARMAND HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*
1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
1950 — A. ARMAND HUGON, *Le Valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio (1789-1798)*
1951 — T.G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione*
1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
1956 — T.G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
1960 — T. BALMA, *G.L. Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestantismo e unità d'Italia*
1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
1963 — R. COÏSSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1859-1963)*
1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto (1865-1965)*

ALBERT DE LANGE

**«HO UNA DOPPIA
VOCAZIONE».
IL PASTORE
E COLONNELLO
HENRI ARNAUD (1643-1721)**

In occasione del tricentenario
della sua morte

con 18 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2021

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it

Albert de Lange

è nato nel 1952 a Zwolle nei Paesi Bassi. Dal 1970 al 1977 ha studiato alla Facoltà riformata di teologia a Kampen. Dal 1986 al 1990 ha collaborato con la Società di Studi Valdesi di Torre Pellice (To) per preparare le manifestazioni del Trecentenario del Glorioso Rimpatrio. Dal 1990 vive in Germania a Karlsruhe, lavora, come *freelance*, nell'area storica del cristianesimo.

I S B N 978-88-6898-315-4

© Claudiana srl, 2021
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Enrico Arnaud, pastore e colonello dei valdesi. Incisione di Daniel de la Feuille su disegno di Jean Henri Brandon, 1691 (Torre Pellice, Museo Valdese).

PREFAZIONE

Nel 1555 i valdesi delle Alpi Cozie, uscendo dalla clandestinità, fondavano una chiesa protestante autonoma. Come gli “ugonotti” in Francia, recepirono la dottrina, la liturgia e l’ordinamento ecclesiastico che il riformatore Giovanni Calvino aveva introdotto a Ginevra, città che dal 1536 era una repubblica indipendente e fino al 1813 non fece parte della Svizzera. Questo passaggio al calvinismo implicava una chiara rottura con la chiesa cattolica romana. I valdesi tuttavia non l’avvertirono come cesura, ma piuttosto come continuità con il passato. Da secoli i loro antenati riconoscevano la Bibbia come la sola autorità: appellandosi a questa tradizione, i valdesi supplicarono sia il re di Francia sia il duca di Savoia per ottenere la libertà di culto.

Le autorità politiche francesi e sabaude respinsero tali suppliche: la fondazione di chiese protestanti era considerato un atto di ribellione da parte degli “eretici”. Spezzare l’uniformità religiosa dello Stato equivaleva a un crimine di lesa maestà ed era dunque un delitto capitale. I valdesi, pur consci di tale pericolo, rifiutarono di tornare in seno alla chiesa cattolica romana. La loro ostinazione non solo provocava persecuzioni da parte dello Stato, ma li poneva di fronte a un tormentoso dilemma: andare in esilio od opporre la resistenza armata?

Questo dilemma si pose per la prima volta nel 1560. La maggioranza dei pastori, sostenuti da Calvino a Ginevra, perorava l’esilio; altri, come Martin Tachard e Scipione Lentolo, spingevano per la resistenza armata e partecipavano, in qualità di cappellani, negli scontri con le truppe ducali. Nel 1561 i valdesi piemontesi, sostenuti da correligionari francesi, ottennero la vittoria e, con il trattato di Cavour, il Duca concesse ai valdesi la libertà di culto all’interno delle Valli.

Tra il 1655 e il 1664 i valdesi scelsero nuovamente la resistenza armata. Uno dei capi della “ribellione” era il capitano Giosuè Gianavello delle Vignes, oggi borgata di Rorà. In particolare il pastore Jean Léger di San Giovanni e suo zio, il professore Antoine Léger di Ginevra, giustificavano la resistenza armata. Jean Léger e i suoi colleghi non avevano fatto la guerra in prima persona, si erano limitati a esortare e consolare le milizie valdesi. Non erano neppure presenti nel consiglio di guerra delle Valli.

Enrico Arnaud (1643-1721) invece ruppe questa tradizione. Era il primo (e unico!) pastore valdese che confessava: «Predico. Combatto. Ho una doppia vocazione». Arnaud usò questo motto a partire dal 1691, quando Guglielmo III d’Orange, *Statolder* dei Paesi Bassi e re d’Inghilterra, l’aveva nominato colonnello, assegnandogli la funzione militare di comandante di un reggimento.

In realtà, Arnaud aveva fatto suo questo motto già da tempo, almeno da cinque anni. Nell’aprile 1686 non aveva solo spinto i valdesi alla resistenza armata contro le truppe del duca Vittorio Amedeo II di Savoia e del re Luigi XIV di



Prospettiva dall'alto di Embrun (1620 ca). Incisione di Christophe Tassin, Paris 1634 (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).



Lapide posta sulla facciata della casa di nascita di Henri Arnaud sulla piazza San Martino, oggi Place de la Mazelière (Wikipedia Commons).

Francia, allora alleati, ma aveva anche comandato una compagnia di milizie valdesi di Inverso Pinasca. L'esito di quella resistenza fu disastroso. Migliaia di valdesi furono uccisi o morirono nelle prigioni, e nel 1687 i sopravvissuti vennero espatriati all'estero.

Questa catastrofe non impedì ad Arnaud di organizzare diversi tentativi di rimpatrio alle Valli nella speranza di poter riaccendere la resistenza armata. I tentativi del 1687 e del 1688 fallirono, riuscì invece quello dell'agosto 1689. Dopo l'arrivo nelle Valli i valdesi condussero ancora per nove mesi una guerriglia logorante. Durante il rientro del 1689 e la guerriglia successiva, Arnaud non era solo cappellano, ma svolgeva anche compiti militari e sembra che abbia usato spada e fucile contro i nemici. Questa resistenza armata dei valdesi è stata una delle ragioni per le quali il Duca, il 4 giugno 1690, cambiò alleanza e dovette ristabilire la libertà di religione nelle Valli.

La strategia di Arnaud è stata fortemente criticata, non soltanto da nemici cattolici, ma anche dai sostenitori della causa valdese in Europa, come i Cantoni protestanti svizzeri, e da suoi colleghi. Da quando la resistenza armata risultò essere vincente, Arnaud divenne, progressivamente, un eroe. Il centenario della sua morte non fu celebrato, ma sulla scia del canonico anglicano William Stephen Gilly (noto come fondatore del Collegio valdese di Torre Pellice) si scatenò un'ammirazione acritica per Henri Arnaud, non solo da parte degli inglesi in visita alle Valli, ma anche tra i valdesi in Italia. Arnaud fu la figura centrale nelle commemorazioni del Bicentenario del "Glorioso Rimpatrio" nel 1889. Nel 1926 venne inaugurato il monumento a Henri Arnaud a Torre Pellice, ispirato a un bozzetto di Davide Calandra del 1886, che presenta Arnaud come pastore (toga e Bibbia infilata nel cinturone) e colonnello (corazza e spada sguainata).

Questa iconografia non fu inventata da Calandra, bensì risale a una stampa del 1691, disegnata da Jean Henri Brandon, dove Arnaud compare nella veste di pastore riformato, con facciole e toga, sotto la quale s'intravede la corazza (vedi p. 32). L'occasione fu dettata dalla promozione di Arnaud, da parte di Guglielmo III, a "colonnello". Arnaud venne quindi raffigurato come pastore dei valdesi piemontesi e *militum praefectus* (comandante militare). Questa iconografia è unica. Non conosco altre immagini del Cinque-Seicento in cui un pastore protestante sia presentato anche come comandante militare. Certamente, Arnaud, che era consapevole del proprio valore, condivideva tale rappresentazione. Non a caso dal 1691 firmava, talvolta, le sue lettere con la dizione: «pastore e colonnello»; ritroviamo questo titolo anche sul frontespizio della sua *Histoire de la Glorieuse Rentrée* del 1710. Questo titolo è stato inciso anche sulla lapide della sua tomba nel 1721.

L'opuscolo che avete tra le mani, pubblicazione che annualmente esce in occasione dell'anniversario del 17 febbraio del 1848 (emancipazione del popolo valdese), affronta da più di un secolo temi storici diversi. Quest'anno prende spunto dall'anniversario del trecentesimo della morte di Henri Arnaud. Lo scopo che mi sono prefisso in queste pagine è di comprendere Arnaud nel suo contesto storico, non di esprimere un giudizio morale. Invito dunque chi legge a concentrare la propria attenzione su alcune domande. Come si spiega l'ostinazione di Arnaud nel difendere il diritto alla resistenza armata? Perché il Nostro non accettò mai l'e-

silio come alternativa? Perché amava presentarsi volentieri come pastore-colonnello, assumendo un doppio ruolo che, allora, nel mondo valdese era contestato?

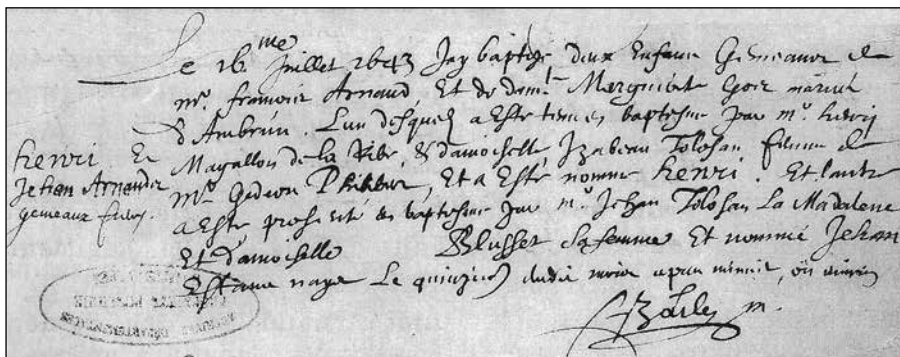
Ringrazio Giuseppe Platone e Bruno Rostagno per aver riscritto il mio testo in un italiano fluido e le docenti Francesca Kaucisvili Melzi d'Eril e Margherita Botto per la traduzione dal francese delle due lettere di Arnaud in appendice. Daniele Tron mi ha dato consigli preziosi. Prima di andare in stampa, Gianpaolo Romagnani ha riletto cortesemente il manoscritto.

Le date seguono il calendario gregoriano. Nel caso in cui l'autore di una lettera usi l'antico calendario giuliano, ho aggiunto la data secondo il calendario gregoriano, che cade dieci giorni più tardi. Al posto delle note ho aggiunto una scelta delle opere principali di cui mi sono servito.

Karlsruhe, 2 novembre 2020
ALBERT DE LANGE

DISCENDENZA E GIOVENTÙ

Sulla sua pietra tombale a Schönenberg si legge che Henri Arnaud è deceduto all'età di ottant'anni (vedi p. 58); sarebbe dunque nato nel 1640/41. Si tratta di un errore che si trova spesso. Dall'atto di battesimo, firmato dal pastore Jacques Bayle di Embrun, risulta che Henri era nato il 15 luglio 1643 insieme a suo fratello gemello Jehan, di cui poi non si troveranno più tracce.



Atto di battesimo di Henri e Jean Arnaud firmato dal pastore Jacques Bayle (tratto da: Theo KIEFNER, *Henri Arnaud d'Embrun. Pasteur et colonel auprès des Vaudois*, p. 23).

Embrun, sede di un potente arcivescovado, era allora una cittadina nel Delfinato di circa 3000 abitanti. Nel 1585 Lesdiguières, capo degli ugonotti del Delfinato, conquistò la cittadina e conferì il potere a una élite protestante. L'arcivescovo fuggì e la cattedrale fu trasformata in tempio protestante. Solo in seguito all'editto di Nantes del 1598 l'arcivescovo poté rientrare in sede e riprendere possesso della cattedrale, ma la minoranza protestante manteneva il diritto ad avere due dei quattro *consuls* della città (dal 1628 uno dei tre *consuls*).

La famiglia Arnaud era originaria di Bellino (alta Val Varaita) nei pressi di Casteldelfino, un *escarton* sul versante italiano, che come l'*escarton* della Val Pragelato appartenne alla Francia sino al 1713. Nel corso del Cinquecento la famiglia Arnaud si convertì al protestantesimo; non risulta che abbia avuto un passato valdese. Dopo la presa di potere da parte di Lesdiguières, membri della famiglia Arnaud si trasferirono a Embrun, dove si inseriranno nell'élite protestante cittadina. Nel 1641 il padre di Henri, François Arnaud (1602(?)-1653/54), venne eletto *consul* e nel 1641 e nel 1652 fu anziano della chiesa riformata. Non cono-

sciamo la professione che esercitò, ma sicuramente era un proprietario benestante, grazie anche a una cospicua eredità.

La madre di Arnaud, Margherita Gosio, proveniva anch'essa da una famiglia protestante d'élite. Suo padre, Giovanni Vincenzo Gos/Gosio, era medico a Dronero, cittadina principale della Val Maira, nel marchesato di Saluzzo, che dal 1548 fino al 1601 fece parte del regno di Francia. Anche la sua famiglia non aveva radici valdesi. Nel periodo francese Dronero divenne il massimo centro del protestantesimo del Marchesato. Dopo il 1601, quando il Saluzzese divenne piemontese, il duca di Savoia eliminò progressivamente tutti i nuclei protestanti.

Nel 1619 Giovanni Vincenzo Gosio, una delle colonne della chiesa protestante di Dronero, fu bandito e confinato a Torre Pellice; nel 1634 si rifugiò a Dubbione di Pinasca, in Val Perosa, territorio che il duca di Savoia nel 1632 aveva ceduto alla Francia. Era accompagnato dalla moglie e tre figlie. Margherita, la primogenita, si sposò intorno al 1634 con François Arnaud. Non sappiamo come i due si siano conosciuti, sappiamo però che in questo periodo s'intrattenevano rapporti stretti tra le Valli valdesi piemontesi e il Delfinato ancora fortemente protestante. Arnaud era dunque dal lato materno di origine saluzzese/piemontese, dal lato paterno francese. Proprio la sua origine protestante francese fu motivo della sua espulsione dal Piemonte nel 1698. Che Arnaud si considerasse valdese da parte di madre deriva certamente dal fatto che essendo i Gosio emigrati alle Valli e qui integratisi da due generazioni, potevano in effetti considerarsi tali.

Henri aveva circa dieci anni, quando morì suo padre. La madre rimase sola con una figlia, Cathérine, con Henri e con un secondo figlio, Daniel, appena nato. Rimase a Embrun sino al 1667 per gestire le proprietà di suo marito; dopo si perdono le sue tracce. Non ci sono fonti che provino che dal 1670 avrebbe gestito l'economia domestica di Henri prima del suo matrimonio. Probabilmente Henri e Daniel ereditarono i beni del padre, ma essendo «sortiti dal Regno a causa della religione», nel 1689 dovettero cederli a una parente cattolica.

Sembra che la madre abbia mandato Henri (come più tardi suo fratello) dai parenti nelle Valli per frequentare la scuola latina valdese (*École générale*) delle Valli (anche se non è escluso che abbia frequentato prima il collegio dei gesuiti a Embrun), gestita dal pastore Daniel Martin a Torre Pellice. Il 22 agosto 1698 i pastori valdesi attestano che Arnaud (in partenza per l'esilio) «nella sua prima gioventù venne educato nelle scuole di quelle Valli». Inoltre risulta che nel 1663 il pastore e moderatore Jean Léger lo conoscesse e lo trattasse come un correligionario; probabilmente si conobbero tra il 1655 e il 1661, quando Léger era pastore di San Giovanni.

Durante tutta la sua vita Arnaud scrisse in francese. Non risulta che abbia imparato l'italiano, o il tedesco o l'inglese. Conosceva invece il latino, lingua obbligatoria per gli studi universitari.

STUDENTE DI TEOLOGIA (1662-1670)

Il 10 novembre 1662, dunque all'età di 19 anni, Arnaud venne immatricolato come «*Ebrodunensis*» (di Embrun) all'Università di Basilea, prima alla Facoltà di Lettere, che era obbligatoria per avere accesso a una delle tre facoltà superiori: teologia, diritto e medicina. Questo corso propedeutico era dedicato allo studio della lingua e letteratura latine e filosofia antica. Arnaud fu iscritto «*gratis ob paupertatem. Nihil solvit*» («gratuitamente a causa della sua povertà. Non paga»). Abitava nel Collegium Erasminianum, un convitto per studenti poveri.

Dopo aver superato gli esami fu immatricolato, di nuovo gratuitamente, il 18 agosto 1664 alla Facoltà di Teologia di Basilea, questa volta come «*ex Pedemontio oriundus*», dunque come piemontese, che allora nella Svizzera protestante equivaleva a essere valdese del Piemonte. Probabilmente nell'aprile 1665, il decano scrisse una pagella per Arnaud, nella quale dice che egli era «*Pedemontanus [...]* et S. Ministerio ab Ecclesia patria destinatus»; dunque era destinato a diventare pastore nelle Valli valdesi. Questo cambiamento di Arnaud da «*Ebrodunensis*» in «*Pedemontanus*» sembra dovuto a Jean Léger, che era riuscito a ottenere quattro borse di studio per futuri pastori valdesi nella Svizzera riformata e vedeva in Arnaud un candidato idoneo al ministero nella chiesa valdese.

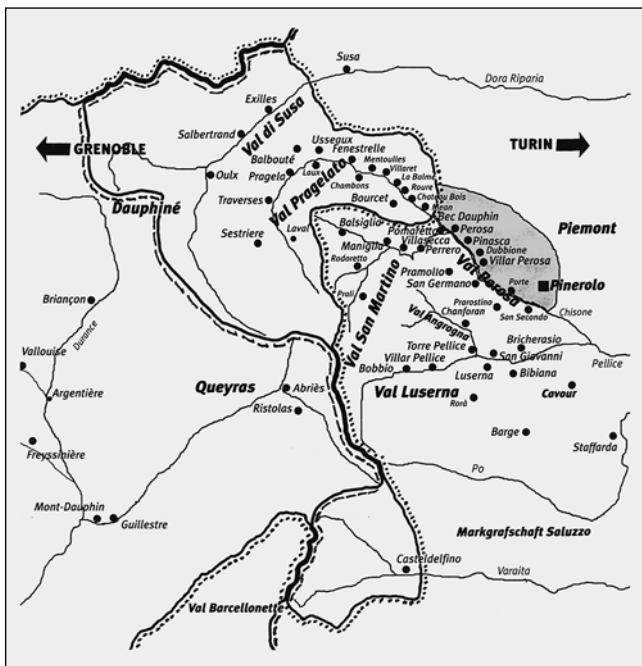
A Basilea Arnaud seguì le lezioni di Lukas Gernler, un teologo riformato ortodosso, che intratteneva una corrispondenza con Jean Léger. In due lettere del 1663 l'ex moderatore (ormai esule in Olanda) si mostrava soddisfatto che Arnaud svolgesse i suoi doveri come egli stesso gli aveva raccomandato. Gernler morì nel 1675. Più tardi Arnaud entrerà in contatto con suo figlio, Johann Heinrich (pastore di Basilea), un grande amico di Jean-Alphonse Turretini di Ginevra.

Il 16 febbraio 1666 Arnaud si immatricola, un'altra volta, come «*Ebrodunensis*», a Ginevra per continuare i suoi studi di teologia. Disponiamo di una pagella del 28 giugno 1667 dalla quale risulta che Arnaud fosse uno studente «*médiocre*». Probabilmente aveva bisogno di questo attestato, visto che intendeva proseguire i propri studi a Leida in Olanda.

Il 27 settembre 1667 Arnaud s'immatricolò a Leida come «*Pedemontanus*» dichiarando l'età di 21 anni. È probabile che Jean Léger – il quale, dal 1663 fino alla sua morte nel 1670, fu pastore della chiesa vallone (così gli olandesi chiamano ancora oggi le chiese protestanti di lingua francese) di Leida – avesse incoraggiato Henri a studiare a Leida, ma non abbiamo trovato tracce dei loro contatti. Nel 1669 Arnaud tornò a Ginevra per concludere i suoi studi; il 1° luglio 1670 «*le Sieur Arnaud Dambrun propositant*» riceve una buona pagella.

Sappiamo poco della vita di Arnaud durante i suoi studi. Certamente, in quegli anni, mise le basi di una rete di contatti che, dal 1686, gli torneranno utili quando si tratterà di organizzare un sostegno finanziario e diplomatico nei confronti dei valdesi del Piemonte. A Ginevra fece la conoscenza di Gianavello, che dal 1664 abitava come esule nella città sul Lemano. Qui Arnaud coltivò anche un profondo legame con il professore ginevrino François Turretini (1623-1687), un severo calvinista ortodosso; più tardi entrò anche in contatto con suo figlio Jean-Alphonse. Quest'ultimo diventerà un protagonista della teologia illuminista. La moglie di François Turretini, Isabel de Masse, chiamava Arnaud «cugino», perché dal lato materno era saluzzese e parente della madre di Henri. Possiamo ipotizzare che nel 1669 Arnaud abbia conosciuto anche il ginevrino Vincenzo Minutoli (di cui si dirà più avanti), appena rientrato dai Paesi Bassi, dov'era stato pastore.

A Ginevra Arnaud visse anche la sua prima storia d'amore. Probabilmente nel 1669 egli conobbe Anne d'Aubigny (1646-1734), nipote del famoso poeta ugonotto Théodore-Agrippa d'Aubigny, e si fidanzarono. Quando Anne nel 1672 fu maggiorenne, Arnaud tornò, da Massello nelle Valli valdesi a Ginevra, per sposarla. Ma i tre fratelli di Anne impedirono questo matrimonio. Essi la diedero, nel 1673, in moglie a qualcun altro. Nonostante l'intervento di François Turretini in suo favore, i ricorsi di Arnaud al *Consistoire* di Ginevra (competente in tali casi) rimasero senza effetto. Si può pensare che i fratelli di Anne rifiutarono Arnaud come cognato perché proveniva da un più basso livello sociale.



La linea a puntini indica la frontiera tra Francia e lo Stato sabaudo fino al 1713. La Val Perosa e Pinerolo (area grigia) furono francesi tra il 1632 e il 1696. La linea tratteggiata indica il confine attuale. Disegno di Bernhard Kutscherauer (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

PASTORE NELLE VALLI (1670-1685)

Arnaud ricevette delle borse di studio per diventare pastore nella chiesa valdese del Piemonte. Probabilmente, terminati gli studi, ancora nel 1670 fu consacrato dal sinodo insieme a Guillaume Malanot; la sua origine francese non sembra allora essere stata un problema per il governo sabauda. La prima comunità fu quella di Maniglia e Massello, alla quale apparteneva anche la borgata di Balsiglia. Purtroppo non abbiamo alcuna fonte che riguardi la sua vita in quest'angolo isolato delle Valli valdesi. Sappiamo solo della sua sosta di quasi tre mesi a Ginevra nel 1672 per il matrimonio mancato.

Nel settembre 1673 o nel gennaio 1674 Arnaud fu trasferito a Villar Pellice. Qui sposò, forse attorno al 1676/77, Margherita Bastie, nata nel 1650. Ella fu accanto ad Arnaud durante la parte più movimentata della sua vita e morì prima del settembre 1700 a Schönenberg, nel Württemberg. Suo padre era Scipione Bastie, un ricco proprietario di Torre Pellice, morto nel 1670, e sua madre Margherita Appia. La futura moglie di Arnaud era la più giovane di cinque figli. Questo matrimonio prova che Arnaud non era povero, forse grazie alle proprietà a Embrun e nelle Valli. Purtroppo non parla quasi mai di sua moglie e non ci sono pervenute sue lettere, cosicché di lei non sappiamo nulla.

Nel 1679 il governo piemontese procedeva nella strategia di impedire la presenza di pastori "stranieri" sul suo territorio. Essendo di origine francese, Arnaud dovette lasciare Villar Pellice e venne trasferito a La Chapelle, la chiesa più in quota della Val Perosa, della quale facevano parte anche i valdesi di Pomaretto e Perosa. Le tre comunità di questa valle (La Chapelle, Pinasca e Villar Perosa) continuavano a far parte della chiesa valdese piemontese, nonostante che nel 1632 il duca di Savoia avesse ceduto la sponda sinistra della bassa Val Chisone insieme a Pinerolo alla Francia, che le conservò fino al 1696. Nel 1682 Arnaud fu poi trasferito a Pinasca, ma solo per pochi anni.

Il 7 maggio 1685 il re di Francia Luigi XIV emanò un editto con il quale proibiva la «pretesa religione riformata» in Val Pragelato (vale a dire il tratto superiore del fiume Chisone); tutti i templi dovevano essere rasi al suolo. All'inizio di settembre giunsero i dragoni («missionari con gli stivali») per convertire i valdesi tramite la forza e il terrore. Nel settembre dello stesso anno scesero anche in Val Perosa, e il 18 ottobre 1685 il re emanò l'editto di Fontainebleau (in cui veniva revocato l'editto di tolleranza di Nantes del 1598), estendendo il divieto dell'esercizio della religione riformata a tutta la Francia.

L'editto del 18 ottobre 1685 permetteva l'espatrio solo ai pastori, non ai membri delle chiese protestanti. A causa delle dragonate, i pastori del Val Pragelato

erano già fuggiti prima, insieme a una parte delle loro chiese; l'avevano fatto per esempio Jacques Papon padre e figlio, parenti di Arnaud, essendo la moglie di Papon senior una cugina della madre di Arnaud. Per lo stesso motivo, anche Arnaud e i due altri pastori della Val Perosa, Pierre Bayle e suo figlio Jacques, era già andati all'estero, ma senza membri di chiesa. Arnaud era andato a Ginevra, accompagnato dalla moglie e da tre figli, Margherita (nata nel 1678[?]), Scipione (n. 1680) e Giovanni Vincenzo (n. 1684); gli altri tre figli nasceranno in esilio tra il 1688 e il 1691 (vedi pp. 45-46).

Per Arnaud cominciava una vita inquieta, fatta di numerosi viaggi. Cercò certamente di costruire una rete di sostegno per i valdesi piemontesi (inclusi quelli della Val Perosa) nel mondo protestante svizzero, che aveva ben conosciuto come studente. Ancora a Ginevra incontrò Gianavello e François Turretini. Nell'ottobre 1685 si trovava a Zurigo, nel gennaio/febbraio 1686 a Basilea. Da qui scrisse il 7/17 febbraio 1686 una lettera a Johann Heinrich Gernler, la prima lettera di Arnaud che conosciamo. Il contenuto non è particolarmente interessante, ma ci mostra la rete di "amici" che nel frattempo aveva intessuto, in particolare con pastori svizzeri e ugonotti rifugiati in Svizzera. Non sembra ancora che fosse a conoscenza dell'editto del 31 gennaio 1686 firmato dal duca di Savoia, che cambierà in modo drammatico la vita dei valdesi del Piemonte, così come quella dello stesso Arnaud.

L'ANNO TERRIBILE (1686)

Negli ultimi mesi del 1685 molti ugonotti cercavano di fuggire dalla Francia, malgrado le pene severissime enunciate nell'editto di Fontainebleau. Specialmente quelli del Delfinato attraversavano le vicine Valli valdesi piemontesi e poi la Savoia o la Valle d'Aosta per raggiungere Ginevra e la Svizzera protestante. Alcuni rimasero nelle Valli, dove c'era ancora la libertà di professare la religione riformata.

Per bloccare questa via di fuga Luigi XIV spinse suo cugino, il duca Vittorio Amedeo II di Savoia, a porre fine alla presenza valdese in Piemonte. Infatti il 31 gennaio 1686 il Duca emanò un editto sulla scia di quello di Fontainebleau, nel quale ordinava la cessazione del culto riformato, la demolizione dei templi, l'allontanamento dei pastori, il battesimo cattolico dei neonati e la partenza di tutti gli stranieri protestanti.

I valdesi reagirono con la strategia che avevano praticato a partire del 1560. Si prepararono subito alla resistenza armata, orientandosi anche in base alle *Istruzioni* in lingua francese che Giosuè Gianavello aveva inviato nell'autunno 1685, in cui peraltro scriveva che i pastori, pur dovendosi limitare al ruolo spirituale, avrebbero potuto far parte del consiglio di guerra. Nello stesso tempo i valdesi mandarono delegazioni e suppliche al Duca e scrissero lettere ai magistrati di Zurigo e a Berna chiedendo il loro sostegno diplomatico, visto che i loro delegati nel 1655 e 1664 avevano già svolto opera di mediazione per ottenere le «patenti di grazia». Anche questa volta i Cantoni svizzeri riformati inviarono senza ritardo due ambasciatori, che arrivarono a Torino l'8 marzo 1686.

Gli ambasciatori – Caspar von Muralt di Zurigo e Bernard von Muralt di Berna – compresero subito che la resistenza armata sarebbe fallita in partenza. Francesi e piemontesi avevano già messo un cordone militare attorno alle Valli. Per questo gli ambasciatori proposero al Duca l'esilio dei valdesi, alternativa non prevista, ma neanche esclusa dall'editto del 31 gennaio. Il Duca accettò la proposta nonostante la critica da parte dei francesi e il 9 aprile 1686 emanò un "editto di grazia", in cui offerse la possibilità del libero espatrio dei valdesi entro otto giorni! Nonostante le condizioni umilianti, la maggioranza dei comuni valdesi e tutti i pastori si dichiararono pronti a partire.

Tutto cambiò con la comparsa inaspettata di Arnaud all'assemblea di Roccapiatte (composta dai pastori e dai deputati dei comuni delle Valli), tenutasi il 12 aprile 1686, giorno del Venerdì santo; Arnaud ebbe il sopravvento con il suo discorso in favore della resistenza armata. Promise che sarebbero giunti soccorsi dall'estero, ma non volle o non poté essere più preciso. Probabilmente si era incontrato in Svizzera con capi ugonotti rifugiati come Henri de Mirmand, i quali

gli avevano garantito che i neoconvertiti nella Francia del Sud-est (inclusi quelli della Val Pragelato e Val Perosa) si sarebbero sollevati, e che militari ugonotti rifugiati in Svizzera sarebbero venuti nelle Valli per combattere. I successi militari dei valdesi nel 1560/1561 e nel 1655 erano anche dovuti all'arrivo di ugonotti, che spesso erano soldati esperti. Sicuramente Arnaud aveva deciso la resistenza armata d'accordo con Gianavello (che sia nelle sue *Istruzioni* del autunno 1685, sia in una lettera del febbraio 1686 al figlio aveva fortemente appoggiato il partito della resistenza a ogni costo). Dopo il suo ritorno, Arnaud quasi certamente sfruttò il forte prestigio che la figura di Gianavello era ancora in grado di esercitare su una parte della popolazione. Entrambi erano convinti che i valdesi, sebbene con forti perdite, avrebbero potuto difendersi sulle montagne, cosicché il Duca, stanco della costosa e logorante guerriglia, avrebbe ristabilito gli antichi diritti dei valdesi. Questa era una strategia già adottata in passato e anche stavolta, infatti, ci fu un nucleo armato valdese che resistette, i cosiddetti «Invincibili». Tuttavia si trattava di neppure 200 uomini, e soprattutto va considerato che Gianavello e Arnaud, in quell'occasione, avevano sottovalutato il potere militare dell'esercito francese, comandato dall'esperto maresciallo Nicolas Catinat, senza rendersi conto dell'isolamento dei valdesi. Oltre la frontiera, ugonotti e valdesi erano intimiditi dalle dragonate ancora in corso, cosicché non avvenne una sollevazione e solo pochi vennero nelle Valli. Infine, ai valdesi mancava un comandante generale.

Gli otto giorni di tregua scadevano il 20 aprile; a causa della pioggia le operazioni delle truppe francesi e sabaude cominciarono solo il 22. Arnaud guidava quel giorno un drappello di una cinquantina di valdesi di Inverso Pinasca, dunque della sua parrocchia, venuto in aiuto alla difesa di San Germano. È la prima volta che vediamo Arnaud nel ruolo di capitano di una compagnia valdese. Portava le armi e probabilmente le usava, a differenza degli altri pastori valdesi, i quali si limitavano all'assistenza spirituale delle compagnie. Il 24 aprile i valdesi dovettero ritirarsi da San Germano verso Peumian, nel vallone di Pramollo, dove si arresero lo stesso giorno a Catinat, avendo sentito che i valdesi della Val Pellice si erano arresi al duca di Savoia.

Arnaud, che avrebbe voluto continuare la resistenza, non vide altra possibilità che fuggire oltre frontiera. Le autorità francesi e sabaude, sapendo benissimo che era stato lui a istigare alla resistenza armata, misero delle guardie su tutte le strade attorno alle Valli e inviarono delle spie; ma Arnaud riuscì ugualmente a espatriare. Sembra che sia arrivato a Ginevra ancora nel mese di maggio.

Dunque in tre giorni la guerra era finita, mentre i rastrellamenti seguirono fino a metà giugno. Per poter ripopolare le Valli era necessario estinguere ogni focolaio di resistenza. Il bilancio per i valdesi fu disastroso. Su una popolazione di circa 13.000 abitanti furono uccise 1500-2000 persone; 2500 si convertirono al cattolicesimo; più di 8000 vennero incarcerate in 14 prigioni, sparse in tutto il Piemonte, e circa 1000 bambini furono rapiti e alloggiati presso famiglie cattoliche. Il 26 maggio furono confiscati tutti i beni dei valdesi e a partire da giugno cominciò l'insediamento dei nuovi coloni, provenienti in gran parte dalla Savoia. La fine della presenza valdese nelle valli piemontesi sembrava ormai giunta alla piena realizzazione.

GLI «INVINCIBILI» E LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI (1686-1687)

Appena finiti i rastrellamenti, un nucleo di valdesi (composto anche da donne e bambini) riattivò la resistenza, come avevano desiderato Arnaud e Gianavello (con i quali stavano sempre in contatto). I capitani dei cosiddetti «Invincibili» erano Paolo Pellenc di Villar Pellice, Davide Mondon di Bobbio e Filippo Tron-Poulat di Massello, non a caso tutti e tre coinvolti nel rientro del 1689.

Nell'ottobre 1686 il Duca, tenendo conto del fatto che gli «Invincibili» mettevano a rischio il suo progetto di ripopolamento, offrì loro il libero espatrio. Essi accettarono e partirono per Ginevra, un gruppo dopo l'altro; in totale 284 persone, donne e bambini inclusi, divisi in quattro gruppi. Il Duca aveva promesso di liberare tutti i valdesi imprigionati dopo l'arrivo dell'ultimo gruppo a Ginevra.

Arnaud e Gianavello si impegnarono in pari tempo per la liberazione dei prigionieri. A tal fine, Arnaud visitò tutte le città riformate della Svizzera, viaggiando in incognito e camuffato, per non essere assassinato dai sicari sabaudi. Sembra che sia stato presente alla Dieta dei Cantoni protestanti, all'inizio di ottobre 1686, nella quale fu deciso di mandare i due Murali a Lucerna, per trattare l'espatrio dei valdesi con Ottavio Solaro di Govone, inviato proprio a questo scopo dal Duca.

Il 3 gennaio 1687 Vittorio Amedeo II emanò un editto con il quale concedeva la libertà a tutti i valdesi imprigionati che non volevano convertirsi al cattolicesimo, a patto che dalla Svizzera fossero andati in paesi più lontani. Il Duca sapeva che, finché fossero rimasti in Svizzera, i valdesi avrebbero tentato di ritornare nelle Valli e riprendere la resistenza armata.

Nel gennaio-febbraio 1687 i circa 2750 valdesi che avevano optato per l'esilio furono scortati da soldati piemontesi fino al confine con Ginevra, dove vennero accolti ospitalmente dai ginevrini. Anche Arnaud era presente al loro arrivo. I valdesi furono poi divisi tra le città svizzere riformate, come Neuchâtel, Berna, Biel, Zurigo, Basilea, Sciaffusa e San Gallo. I protestanti svizzeri, però, non riuscirono a mandarli subito verso nord. Dovettero aspettare il ritorno del loro delegato David Holzhalb, che era stato inviato nell'aprile 1687 in Germania e nei Paesi Bassi per cercare un luogo dove insediare i valdesi e trovare i finanziamenti necessari. Si pensava al Palatinato, al Württemberg e soprattutto al Brandeburgo, dove erano giunti sin da allora molti ugonotti rifugiati dalla Francia.

Nell'aprile 1687 Arnaud e la sua famiglia lasciarono Ginevra per stabilirsi a Neuchâtel. Per quindici mesi questa città riformata, anche se governata dal casato cattolico Orléans-Longueville, divenne il centro operativo di Arnaud per realizza-

re il suo progetto principale: il ritorno con le armi. Per questo considerava l'arrivo degli «Invincibili» alla fine del 1686 e dei prigionieri valdesi all'inizio del 1687 come un dono di Dio. Aveva ora a disposizione un nucleo di uomini agguerriti.

Per realizzare il suo progetto era necessario:

- evitare che i valdesi dovessero lasciare la Svizzera;
- creare una rete di collaboratori e sostenitori valdesi, ugonotti e svizzeri;
- trovare soldi per armi, provviste ecc.;
- garantirsi il sostegno (anche tacito) degli svizzeri;
- avere il sostegno finanziario e diplomatico delle potenze protestanti estere, in particolare dei Paesi Bassi.

C'erano però molti ostacoli da superare. Il progetto contraddiceva il trattato degli svizzeri con il Duca, che prevedeva la partenza dei valdesi. Inoltre la Corte di Torino manteneva in Svizzera una rete di spie e sicari: Arnaud doveva procedere in segretezza e con prudenza.

Può sorprendere che Arnaud, dopo tutto ciò che era accaduto nel 1686, godesse ancora di tanta fiducia da parte dei valdesi. Si pone la domanda: perché erano disposti a partecipare al suo progetto “folle” di riprendere la resistenza armata nelle Valli? Un motivo importante fu certamente il rifiuto del Duca di rilasciare i bambini rapiti, i pastori valdesi e altri prigionieri. I valdesi consideravano, inoltre, la confisca dei loro beni come un'ingiustizia inaudita e volevano a ogni costo tornare in possesso delle loro terre ereditarie.

I PRIMI DUE TENTATIVI DI RIENTRO (1687-1688) E IL PRIMO VIAGGIO IN OLANDA (1688)

Il primo tentativo di ritorno ebbe luogo già nel luglio 1687. A Ouchy, il porto di Losanna, si erano raccolti 359 valdesi per attraversare il lago e poi la Savoia; furono però dispersi dai balivi bernesi, che a quel tempo governavano il Vaud. Conosciamo di nome solo pochi partecipanti. Sembra che il nucleo duro fosse composto dagli «Invincibili», raggruppato attorno al capitano Paul Pellenc. Interrogato dalle autorità svizzere, Arnaud rispose di non saperne nulla, il che pare poco credibile, ma non ci sono prove che fosse coinvolto.

I Cantoni riformati si dichiararono costernati, ma non potevano provvedere all'allontanamento dei valdesi, perché David Holzhalt rientrò solo a fine ottobre del 1687. Fece sapere che i principi tedeschi erano pronti ad accogliere i valdesi e che gli Stati Generali dei Paesi Bassi avevano deciso di indire una colletta per finanziare l'insediamento dei valdesi in Germania. Dato però che l'inverno stava iniziando, gli svizzeri permisero ai valdesi di rimanere fino alla primavera del 1688.

Arnaud approfittò di questa proroga per fare un viaggio nei Paesi Bassi nel gennaio 1688 in compagnia del capitano valdese Battista Besson. Richiese agli Stati Generali di poter disporre subito di una parte della colletta nel frattempo raccolta a favore dei valdesi, ma non per finanziare il loro insediamento in Germania, bensì per comprare armi e munizioni in Svizzera. Fu probabilmente durante questo viaggio (non nell'ottobre 1688) che lo *Statolder* Guglielmo III d'Orange lo ricevette in udienza. Guglielmo, che era sposato con Maria Stuart, figlia del monarca inglese Giacomo II, stava già progettando un'invasione in Inghilterra per destituire il suocero, perché si era avvicinato a Luigi XIV. Nell'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* si legge:

Quel principe [...] apprendendo nel corso di una delle udienze che concesse ad Arnaud che i Valdesi persistevano nel loro progetto di rientrare nelle loro valli, [...] lo esortò soprattutto a tenerli uniti [...] ed avendogli raccomandato di avere ancora un po' di pazienza e di non perdersi d'animo, diede a entrambi [Arnaud e Besson], il necessario per il viaggio di ritorno presso la loro gente.

Da parte loro, gli Stati Generali rifiutarono di sostenere il progetto di ritorno e fecero sapere che la colletta sarebbe stata distribuita solo quando i valdesi avessero trovato una residenza definitiva in Germania. Da una lettera inviata l'11 gennaio 1688 da Henri Arnaud al suo amico Gernler risulta che non era riuscito

avere «*la consolation*» che sperava per «*le povre residu dispersé*», vale a dire la consolazione per il resto disperso del povero popolo valdese.

A lungo termine, però, il viaggio risultò molto utile. Arnaud aveva creato una rete di sostenitori per il suo progetto di rientro armato nelle Valli. Poteva contare, in primo luogo, sul pastore Jacques Pineton de Chambrun, rifugiato ugonotto da Orange, nella Francia del Sud, che era diventato cappellano di corte di Maria Stuart all'Aia (vedi oltre, Appendice 1). Era lo zio di Gabriel de Covenant, di cui parleremo. In secondo luogo, Arnaud poteva fare affidamento sul maestro di posta Nicolas Clignet, il quale, su incarico del magistrato di Leida, organizzava il trasporto affidabile di lettere, in particolare con l'estero. Come vedremo trasmetterà in seguito il denaro degli Stati Generali in Svizzera per preparare il rientro del 1689. In terzo luogo, Arnaud poteva contare su Pierre Jurieu, rifugiato da Sedan, che allora era professore e pastore a Rotterdam. Forse in questa occasione Jurieu presentò ad Arnaud il suo libro *L'Accomplissement des prophéties*, di cui parleremo in seguito, e si entusiasmò al suo progetto. Alla fine del febbraio 1688 chiese da parte sua che fosse data una parte della colletta ad Arnaud; anche questa volta la richiesta fu rifiutata.

Dopo il ritorno in Svizzera le autorità bernesi interrogarono Arnaud, supponendo che a ogni costo volesse evitare la partenza dei valdesi verso il Brandeburgo, talmente lontano che un ritorno armato nelle Valli sarebbe diventato illusorio. Per fortuna di Arnaud, la partenza dei valdesi dovette nuovamente essere rimandata, perché il delegato del Brandeburgo, Simeon Bondeli, che avrebbe dovuto accompagnare i valdesi durante il trasferimento, arrivò solo nel maggio 1688. Arnaud non poté tuttavia impedire che dal 1° marzo 1688 i Cantoni cominciassero a inviare i valdesi nel Palatinato.

Nel frattempo, Arnaud preparava alacremente il secondo tentativo di ritorno. Scrisse alle autorità di Neuchâtel: «Siccome la vita non valeva niente, se non avessero potuto passarla là dove l'avevano ricevuta, i Valdesi avevano deciso di ritornarci a ogni costo». Nel giugno 1688, Gianavello stese le *Istruzioni* per l'impresa, nelle quali restringeva rigorosamente il ruolo dei pastori alla guida spirituale; non dovevano partecipare alle battaglie e solo in via eccezionale avrebbero potuto essere membri del consiglio di guerra. Dunque il ruolo dei pastori era più limitato che nelle *Istruzioni* del 1685.

Il 23 giugno 1688 circa 400 valdesi ben armati si raccolsero di nuovo nel Vaud bernese, questa volta a Bex, sul confine con il Vallese, sulla sponda destra orografica del Rodano. Il capo militare sembra essere stato di nuovo Pellenc. Arnaud si limitò al ruolo di pastore, anche se nell'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* chiamava se stesso «il loro pastore e capo della spedizione». Testimoni oculari dichiararono che i valdesi avevano con loro «un pastore grosso col nome Arnaud, che predicava loro incessantemente la costanza e la fermezza nella loro fede. Egli li presentava come il resto del popolo d'Israele, il popolo eletto che restò 40 anni nel deserto; come a Israele, così Dio avrebbe permesso ai valdesi il ristabilimento nei loro possedimenti». Dunque Arnaud si serviva di una forma di politica profetica: i suoi consigli si basavano sulla storia del popolo d'Israele nell'Antico Testamento, più che su una analisi delle condizioni reali.

Anche questa volta i valdesi furono scoperti troppo presto e non ebbero più la possibilità di attraversare il ponte sul Rodano. Il 25 giugno 1688 il balivo bernese di Aigle, Federico Thorman (che aveva molta simpatia per i valdesi ed era forse connivente), li accolse nel tempio di Bex invitandoli a interrompere il progetto. In seguito, Arnaud predicò ai valdesi su Luca 12,32: «Non temere piccolo gregge», facendo loro intendere che Dio prevedeva un tempo per ogni cosa.

Dopo il fallimento del secondo tentativo, l'occasione per il ritorno sembrò definitivamente tramontata. Le autorità bernesi, molto imbarazzate per il fatto che questo tentativo si fosse di nuovo verificato sul loro territorio, accelerarono le operazioni per il trasferimento dei valdesi nel Brandeburgo. Circa 850 valdesi partirono in agosto alla volta del Brandeburgo; circa 780 erano già in gran parte andati nel Palatinato e 900 stavano per trasferirsi nel Württemberg. Solo 550 valdesi rimasero in Svizzera, in particolare nei Grigioni.

Anche Arnaud subì delle conseguenze. Berna avvertiva: «Arnaud è poco o per nulla affidabile». Nel luglio 1688 fu espulso da Neuchâtel e in seguito anche da Ginevra. Nell'agosto 1688 si trovava nei Grigioni, in settembre a Stoccarda, dal novembre 1688 fino al maggio 1689 a Sciaffusa, anche se nel frattempo era continuamente in viaggio. Doveva essere molto prudente, perché i sabaudi avevano rafforzato la schiera di sicari e di spie. Nel 1689 fu compilata una scheda segnaletica per catturare Arnaud: «Uomo di statura e testa piccola, corporatura grossa, faccia rubiconda, barba chiara, capelli di colore castagno chiaro. Ha grosse sopracciglia, occhi grossi e turchini, bocca mediocre, d'età di anni trentatré circa». Naturalmente, per non essere riconosciuto, non viaggiava in abito nero, come erano soliti i pastori, ma si camuffava.

Ad Arnaud mancava inoltre il sostegno finanziario e quello diplomatico. Gabriel de Convent, nominato nel giugno 1688 plenipotenziario degli Stati Generali per gli affari valdesi, poteva disporre della colletta, ma solo per l'insediamento dei valdesi, in particolare nel Brandeburgo, non per il progetto segreto di Arnaud.

IL «GRAND DESSEIN»

Probabilmente l'esilio valdese in Germania sarebbe stato definitivo, se all'inizio di settembre del 1688 le truppe francesi non avessero invaso il Palatinato. I valdesi, appena insediati, fuggirono in preda al panico verso Sciaffusa. Nello stesso mese i valdesi vennero espulsi dal Württemberg, soprattutto a causa dell'atteggiamento avverso della popolazione locale, e anch'essi tornarono verso Sciaffusa. Davanti alle porte della città, nel novembre 1688, c'erano circa 1600 valdesi. Gli svizzeri non videro altra possibilità che ridistribuire i valdesi tra i Cantoni durante l'inverno 1688-1689. Nella primavera del 1689 avrebbero dovuto partire per il lontano Brandeburgo; Arnaud vide nella fuga dei valdesi causata dai francesi il «modo sorprendente cui è ricorso Dio per ricondurre questo popolo nei suoi retaggi».

L'invasione del Palatinato portò alla cosiddetta guerra della Lega di Augusta (1688-1697). Nel 1689 i Paesi Bassi, l'Impero, la Spagna (che governava anche la Lombardia) e territori tedeschi come il Ducato del Württemberg formarono una Grande Alleanza contro la politica espansionistica di Luigi XIV. Anche l'Inghilterra partecipò, grazie alla cosiddetta «Gloriosa Rivoluzione». Nel novembre 1688 lo *Statolder* neerlandese Guglielmo III era sbarcato in Inghilterra, aveva detronizzato suo suocero Giacomo II e l'11 aprile 1689 venne incoronato insieme con la moglie Maria.

La Grande Alleanza si mosse in primo luogo contro l'espansionismo francese. Per questo, potenze cattoliche come l'Austria e la Spagna erano pronte a collaborare con potenze protestanti come i Paesi Bassi e l'Inghilterra. Per molti protestanti si trattava tuttavia anche di una «guerra di religione», perché la Francia cattolica opprimeva il protestantesimo entro e fuori delle sue frontiere. Luigi XIV doveva essere obbligato a ripristinare l'editto di Nantes del 1598. Per questo gli ugonotti e i valdesi consideravano Guglielmo III come dono di Dio.

Arnaud capì immediatamente che il successo di Guglielmo III avrebbe offerto un'occasione eccezionale per la realizzazione del «*grand dessein*», il progetto di un'invasione della Francia del Sud-est da parte degli alleati, che avrebbe dovuto essere accompagnata da una sollevazione degli ugonotti del Delfinato e delle Cevenne che erano stati convertiti con la forza. L'invasione avrebbe dovuto aprire un terzo fronte e servire come diversione dagli altri fronti nelle Fiandre e nel bacino del Reno («*une grande diversion*»).

Abitualmente si pensava a uno sbarco della flotta olandese-inglese dal Mediterraneo, mentre Arnaud propose un'alternativa: non lo sbarco della flotta, ma il rientro dei valdesi nelle loro Valli, adiacenti al Delfinato, avrebbe dovuto essere

il punto di partenza per il «*grand dessein*». Era convinto che il ritorno dei valdesi avrebbe provocato la sollevazione degli ugonotti del Delfinato, Provenza e Linguadoca. Inoltre le Valli, una volta rioccupate dai valdesi, avrebbero potuto servire come base di partenza per «una terribile diversione». Come Arnaud scrisse a Chambrun (vedi oltre, Appendice 1):

[...] speriamo dalla misericordia di Dio e dalla giustizia della nostra causa che egli [...] riaccenderà lo zelo dei nostri fratelli vicini che ci desiderano e che aspettano con impazienza, benedirà le nostre armi, come ha fatto da sempre. [...] Voi conoscete il paese, signore, se avessimo più gente e più denaro faremmo di certo una terribile diversione in vari luoghi.

Di certo Arnaud aveva discusso il suo progetto con Conventant, il nipote di Chambrun, che lo fece proprio, perché nel febbraio del 1689 propose agli Stati Generali di non destinare più la colletta neerlandese esclusivamente all'insediamento dei valdesi in Germania, ma di usarla anche come finanziamento del loro progetto di rientro, seppur con il rischio di un confronto diplomatico con la Svizzera.

PREPARAZIONI DEL RIENTRO (1689)

Gli Stati Generali accettarono la proposta di Covenant e dal febbraio 1689, tramite il maestro di posta Nicolas Clignet di Leida, trasmisero regolarmente soldi a Covenant per preparare il rientro armato dei valdesi. Da quel momento Covenant fece anche tutto il possibile affinché i valdesi potessero rimanere nella Svizzera o nel vicino Württemberg. Come punto di raccolta per il rientro era di nuovo previsto il Vaud, dove almeno alcuni balivi avevano simpatia per i valdesi.

Per contrastare Covenant, dal 1° aprile i Cantoni protestanti avevano cominciato a espellere i valdesi dalla Svizzera. Covenant aveva tuttavia preso per tempo alcune contromisure. Già nel marzo 1689 aveva inviato Arnaud a Coira affinché i Grigioni accogliessero delle famiglie valdesi. Così nell'agosto 1689 Arnaud poté condurre molti uomini valdesi dai Grigioni nel Vaud per il rientro. Arnaud fece ospitare a Coira anche la sua famiglia. Qui certamente incontrò il pastore valdese Jacques Moutoux della Val Pragelato, rifugiato a Coira dal 1685, che parteciperà poi al rientro. Covenant riuscì anche, tramite Arnaud, ad alloggiare valdesi celibi a Neuchâtel e nel Vaud. A fine giugno o inizio luglio 1689 Arnaud convinse Jean-Jacques Bourgeois di Neuchâtel a prendere il comando militare dell'impresa. Inoltre Covenant si appoggiava su una rete di "amici" dei valdesi, come il pastore Anton Klingler di Zurigo, il professor Johann Heinrich Heidegger di Zurigo e il pastore e professore Antoine Léger di Ginevra. Quest'ultimo era figlio dello zio di Jean Léger, Antoine.

La strategia di Covenant funzionò bene, perché il 24 agosto 1689 circa un migliaio di persone, tra valdesi e ugonotti, si raccolsero sulla sponda settentrionale del lago Lemano, presso Nyon.

«GLORIEUSE RENTRÉE» E LA GUERRIGLIA (1689-1690)



I valdesi attraversano il lago Lemano. Incisione di Jan Luyken
(Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

I partecipanti al terzo tentativo di rientro erano in gran parte valdesi piemontesi (tra loro spiccano gli «Invincibili»), poi anche pragelatesi (come Étienne Friquet) e ugonotti. Erano divisi in venti compagnie, ognuna con un suo capitano. Come comandante generale fu eletto l'ugonotto Antoine Turel, nativo della Drôme. Sostituiva Bourgeois, che giunse troppo tardi, non sapendo che Arnaud aveva anticipato la data di partenza. Il consiglio di guerra era composto dai capitani e da Turel. Partecipavano tre pastori (Arnaud, il pastore ugonotto Cyrus Chion e il pastore pragelatese Jacques Moutoux), che avrebbero dovuto limitarsi al ruolo spirituale, come scrisse Gianavello nelle *Istruzioni* per questa impresa.

I valdesi attraversarono nella notte tra il 25 e il 26 agosto 1689 il lago Lemano e nei sette giorni seguenti la Savoia con marce forzate. Non incontrarono quasi nessuna seria resistenza, perché il Duca aveva dovuto spostare le sue truppe in

Piemonte per combattere la ribellione di Mondovì. Più critico fu l'ottavo giorno, con il passaggio dell'Alta Val di Susa, a quel tempo territorio francese; ma i valdesi riuscirono a passare il ponte di Salbertrand, sebbene con gravi perdite. Il 6 settembre avevano raggiunto la Balsiglia, il 9 arrivarono a Bobbio Pellice. Il 10 settembre ebbe luogo il famoso «Giuramento di Sibaud», con il quale i valdesi si prepararono per i duri mesi a venire.

Il rientro fu infatti solo un preludio. Per i valdesi cominciarono nove mesi di guerriglia spietata. Erano rimasti soli. Vanamente gli ugonotti, dopo aver raggiunto il Delfinato, avevano cercato di sollevare i loro correligionari; Turel venne arrestato e giustiziato. Nel maggio 1690 i 300 valdesi sopravvissuti, ritirati sulla Balsiglia, riuscirono a malapena a sfuggire all'accerchiamento delle truppe francesi e piemontesi. Erano specialmente i francesi a voler distruggere per sempre la presenza valdese.

I valdesi però non persero il coraggio, nonostante tutte le difficoltà e soprattutto la fame («il nemico più forte»). Rimasero sempre in contatto con l'estero, fra altro con Covenant, tramite messaggeri, e seppero così che la Grande Alleanza aveva adottato il «*grand dessein*». Gli inviati delle potenze alleate (fra gli altri Thomas Coxe, per il re d'Inghilterra; Pieter Valkenier, per gli Stati Generali; Sylvester Jakob von Danckelmann, per il Principe elettore del Brandeburgo; il conte di Casati, per il governatore spagnolo di Milano; il conte Lodron, per l'imperatore) si radunarono nel febbraio 1690 a Lindau al fine di discutere il progetto di venire in aiuto militare ai valdesi attraverso il Milanese, allora spagnolo. Dalle Valli si sarebbe poi invasa la Francia. Il progetto fu approvato e si cominciò ad arruolare truppe, in particolare fra gli ugonotti rifugiati.

Inoltre, dall'aprile vi erano segnali che Vittorio Amedeo II si stesse allontanando da Luigi XIV. Infatti, il 4 giugno 1690 il Duca cambiò alleanza. Da un giorno all'altro fu nuovamente concessa ai valdesi la presenza nelle Valli, come «amici» utili nella guerra contro la Francia. Il Duca rilasciò un passaporto a tutti i valdesi e agli ugonotti rifugiati all'estero, invitandoli nelle Valli, sperando soprattutto nell'arrivo di militari. Furono liberati i pastori valdesi imprigionati dal 1686 e i valdesi fatti prigionieri nel 1689/90, uno fra tutti Paolo Pellenc.

Gli Stati Generali e Guglielmo volevano però una soluzione definitiva della questione valdese e inserirono nel trattato di alleanza del 20 ottobre 1690 un articolo segreto, in cui il Duca si obbligava a promulgare entro breve tempo un editto ufficiale in favore dei valdesi. In tale testo avrebbe revocato l'editto del 31 gennaio 1686, restituito alle famiglie i figli rapiti, liberato tutti prigionieri (ancora alcune centinaia erano in carcere), reso i beni confiscati nel 1686 e permesso l'esercizio del culto pubblico della religione riformata. Inoltre avrebbe permesso l'insediamento dei protestanti stranieri nelle Valli. Dopo lunghe discussioni e trattative, l'editto fu promulgato solo il 23 maggio 1694, grazie all'impegno del commissario olandese Albert van der Meer e dell'inviato inglese Lord Galway, entrambi a Torino. Con questo editto Arnaud aveva raggiunto lo scopo principale del rientro, cioè il ristabilimento dei valdesi piemontesi nelle Valli; non però, come vedremo, di quelli della Val Perosa e nemmeno degli ugonotti che avevano accolto l'invito del Duca.

RUOLO DI ARNAUD (1689-1690)

Qual è stato il ruolo di Henri Arnaud durante il rientro e la guerriglia successiva? La fonte più importante è la *Histoire de la Glorieuse Rentrée* che, su richiesta personale di Arnaud, fu scritta tra 1690 e 1698 da Vincenzo Minutoli. Le sue fonti principali erano le relazioni di partecipanti al Rimpatrio, come Paul Reinaudin e l'ugonotto François Huc delle Cevenne. È probabile che entrambi avessero ricevuto da Arnaud l'incarico di scriverle.

Arnaud pubblicò l'*Histoire* solo nel 1710, forse a Kassel. La base era il manoscritto del testo di Minutoli, a cui Arnaud aggiunse due dediche (vedi oltre, p. 51), una prefazione e una postfazione. Inoltre vi apportò diverse aggiunte e correzioni. Mentre Minutoli intitolò il suo manoscritto *Histoire du retour des Vaudois*, Arnaud lo trasformò in: *Histoire de la Glorieuse Rentrée*, in analogia alla «*Glorious Revolution*» di Guglielmo III in Inghilterra. Fortunatamente il testo di Minutoli è stato conservato, cosicché abbiamo la possibilità di controllare le differenze.

Nell'edizione del 1710 Arnaud, nel frontespizio, si definisce «pastore e colonnello», un titolo che però aveva ricevuto solo nel 1691. Alla partenza non era altro che uno dei tre pastori, anche se, come scrive Minutoli, «ben può dirsi il loro patriarca», il che vuole dire che è stato il *primus inter pares*. Per questo, Moutoux viene chiamato suo «coadiutore». A due settimane dalla partenza era però rimasto l'unico pastore, perché i due suoi colleghi erano stati catturati.

Arnaud, che si faceva chiamare «*Monsieur de la Tour*», probabilmente per nascondere la sua vera identità, non si limitò tuttavia al ruolo di cappellano di «questo piccolo popolo d'Israele», come consigliato da Gianavello. Minutoli scrive che dall'inizio dell'impresa il comandante generale Turel «non poteva dare alcun ordine senza la partecipazione del Consiglio di guerra, composto dai capitani, e soprattutto senza aver conferito col signor Arnaud, che veniva a essere, in certo modo, suo collega o associato al comando». Dopo la partenza di Turel per la Francia, Arnaud svolse più o meno il ruolo del comandante militare insieme con il maggiore Pierre Odin di Angrogna. Continuava tuttavia anche a svolgere il suo compito di cappellano: predicò una volta in modo «così commovente che i fedeli, vedendolo con le lacrime agli occhi, non poterono impedirsi di piangere».

Nelle sue aggiunte a l'*Histoire de la Glorieuse Rentrée*, Arnaud mise in particolare rilievo i suoi compiti militari, come se fosse già stato colonnello. Sembra che «*Monsieur de la Tour*» abbia anche partecipato ad azioni militari, per esempio a Salbertrand e alla Balsiglia, e abbia fatto uso delle armi, oltrepassando dunque i limiti posti per i cappellani.

INCONTRO CON VITTORIO AMEDEO II (1690)

Dopo il 4 giugno 1690 i valdesi continuarono la guerriglia contro le truppe francesi e, attaccando dalle alture, cercarono di liberare i paesi del fondovalle. Fecero inoltre razzie nel Queyras. Il Duca incaricò il cavaliere Vercellis, governatore della Valle di Luserna (Val Pellice), di assumere il comando delle compagnie valdesi, ma non sembra che egli sia riuscito a imporsi al consiglio di guerra. Funzionò meglio con il maggiore Pierre Odin, come capo dei “vecchi valdesi”, dunque di quelli che erano arrivati nel settembre 1689, che talvolta venivano anche chiamati «*la troupe de Mr. Arnaud*». Non erano stipendiati né dal Duca né dalle Potenze marittime (Paesi Bassi e Inghilterra), ma dovevano sopravvivere da soli dalle loro terre.

Nell’*Histoire de la Glorieuse Rentrée* si legge che il mercoledì 28 giugno 1690 il capitano Étienne Friquet intercettò nella Val Pragelato un corriere francese con una valigia piena di lettere, e che lo stesso Friquet, il maggiore Pierre Odin e Arnaud andarono a Moncalieri dove presentarono il bottino al Duca, probabilmente il 1° luglio. L’opuscolo anonimo *Relation en abrégé*, apparso nel 1690, che viene attribuito a François Huc, aggiunge che il Duca donò ad Arnaud («*Ministre qui commande les Vaudois*») un ricco vestito con bastone di comandante. Questo gesto non significa che il Duca l’abbia nominato “comandante” o “colonnello” dei valdesi; si trattava piuttosto di un riconoscimento del ruolo che Arnaud, come capo dei valdesi, aveva svolto nella guerra contro i francesi.

In uno dei giorni successivi il Duca inviò Arnaud verso Vercelli per accogliere il primo reggimento di fanteria di circa 1000 soldati, in gran parte “religionari” (ugonotti rifugiati), arruolato nella primavera in aiuto dei valdesi da Thomas Coxe e dall’inviato olandese Johann Ludwig Fabritius. Suo comandante era il colonnello ugonotto Salomon Blosset de Loches, che era vissuto nelle Valli prima del 1686.

Dopo una sosta a Torino, il reggimento di de Loches arrivò alle Valli attorno al 13 luglio. Già l’8 e il 9 agosto ci fu il primo scontro con i francesi a Luserna, poi a Bricherasio, a cui partecipò anche la «*troupe de Mr. Arnaud*». Valdesi e ugonotti riuscirono a scacciare i francesi e a riaprire l’accesso alla Val Pellice. Il 14 agosto Arnaud informò personalmente il Duca di questa vittoria, nel suo campo di Villafranca.

La vittoria fu di breve durata. Il 18 agosto 1690, l’esercito piemontese-spagnolo, comandato dal Duca stesso e da Eugenio di Savoia, fu duramente sconfitto nella battaglia di Staffarda dall’esercito francese comandato da Catinat. I valdesi e il reggimento di de Loches non erano coinvolti. La Francia manteneva il suo dominio militare nel Piemonte.

La Grande Alleanza tuttavia mandò rinforzi a sostegno del Duca. Come primi arrivarono altri due reggimenti di religionari. Riuscirono ancora ad attraversare la Savoia prima che i francesi l'occupassero. L'ugonotto Jacques de Julien, con i suoi 800 uomini, fu stanziato a Susa, dove Arnaud venne a trovarlo il 30 agosto. Il ginevrino Gabriel Malet e i suoi 300 uomini furono inviati nelle Valli.

Questi reggimenti composti da "religionari" (fra cui anche valdesi) erano stipendiati dagli Stati Generali e dal Re inglese Guglielmo, ma furono messi al servizio del Duca. Nel novembre 1690 Arnaud propose agli Stati Generali di nominare il giovane principe Alberto Federico (Albrecht Friedrich), fratello del Principe elettore Federico III di Brandeburgo, comandante generale delle truppe dei religionari nel Piemonte. Alla fine del 1690 Guglielmo III nominò invece duca Carlo di Schomberg.

VIAGGIO IN SVIZZERA (1690-1691)

All'inizio del settembre 1690 Arnaud partì per la Svizzera sotto pretesto di rivedere la sua famiglia. Infatti si recò prima a Coira, nei Grigioni, dove continuava ad abitare la moglie con i figli. In realtà aveva accettato una missione segreta per conto del Duca. Il 9/19 settembre 1690 Arnaud scrisse a John Thornton: «Non mi fido di scrivere su questa carta ciò che ho nel mio cuore».

Dovendo subire il dominio militare francese in seguito alla sconfitta di Staffarda, il Duca aveva urgentemente bisogno di maggiori rinforzi. Per questo Vittorio Amedeo II aveva chiesto ad Arnaud di andare in Svizzera. Sapeva che Arnaud disponeva di una rete di "amici" importanti, anche politici svizzeri e inviati esteri, e poteva muoversi più o meno liberamente. Lo scopo principale della missione segreta era di reclutare religionari da schierare contro la Francia e di trovare i finanziamenti per pagarli e per comprare armi.

Da Coira Arnaud andò a Baden per la dieta dei Cantoni protestanti; vi fece un resoconto dello stato di cose nelle Valli. Il 12 settembre arrivò a Zurigo, dove incontrò, probabilmente per la prima volta, Pieter Valkenier, inviato straordinario degli Stati Generali in Svizzera, con il quale rimase da allora in corrispondenza. Arnaud gli chiese denaro per reclutare soldati e per sostenere le famiglie valdesi che volevano tornare nelle Valli.

All'inizio di ottobre si trovava a Lucerna, dove si consultò con l'inviato del Duca, il conte Solaro di Govone; Arnaud gli parlò di un «piano segreto» da presentare al Duca. Si trattava probabilmente del «*grand dessein*», cioè del piano per l'invasione del Delfinato dal Piemonte da parte delle truppe alleate, a cui avrebbe già dovuto servire il Rimpatrio. Si sarebbe dovuto, come scrisse Arnaud il 26 dicembre 1690 a Valkenier, «*mettre le feu dans les entrailles de la beste*» («mettere il fuoco nelle interiora della bestia», cioè del re di Francia). Arnaud si rendeva però conto che «il tempo non era ancora venuto». Il progetto avrebbe dovuto essere ben preparato, per cui dava consigli.

In seguito si trattenne due-tre giorni a Berna, per incontrare l'inviato inglese Thomas Coxe; andò poi a Ginevra, passando il 21 ottobre per Neuchâtel, dove si era trasferita la sua famiglia. Arnaud stette a Ginevra fino alla fine dell'anno, anche se il consiglio cittadino, sotto pressione francese, gli aveva intimato di lasciare la città. Arnaud poté ignorare l'ordine perché si trovava in casa di Antoine Léger, genero del sindaco ginevrino Michel Trembley. A Ginevra andò a trovare fra l'altro Vincenzo Minutoli. Forse interruppe la sosta ginevrina per un viaggio a Lucerna, allo scopo di consultarsi di nuovo con Govone.

Arnaud non sembra aver avuto problemi a eseguire questa missione delicata per conto di Vittorio Amedeo II, che con tanta durezza aveva perseguitato i valdesi. In un suo memoriale del 9 ottobre 1690, che Valkenier trasmise agli Stati Generali, egli scrive: «Il nostro principe non è bigotto. Capisce molto bene che i Francesi sono presenti nei suoi Stati e ha più che mai bisogno di noi [cioè i valdesi]. Credo che non sia in grado di rifiutarci qualcosa, perché mi ha detto molto spesso che vorrebbe ripopolare le Valli e che ci sarebbe stata dappertutto piena libertà di coscienza».

Fu con soddisfazione che Arnaud, il 7 novembre 1690, poté informare la Corte di Torino che Jurieu e Clignet l'avevano messo al corrente che «tutto il mondo» era disposto a finanziare i reggimenti religionari reclutati per essere stanziati in Piemonte. Nel 1691 arrivarono i reggimenti di Miremont, Montbrun e Montauban. Non sembra tuttavia che nel 1690 Arnaud abbia potuto reclutare truppe per il Duca.

Ovviamente Arnaud usava i suoi incontri anche per chiedere aiuti da parte delle città protestanti svizzere per la ricostruzione delle Valli, in particolare dei templi valdesi. Occorrevano anzitutto pastori francesi e svizzeri di lingua francese. La situazione nelle Valli stava diventando sempre più pesante, perché stavano tornando le famiglie valdesi, nonostante che la guerra fosse in pieno corso. Tutti, anche i soldati, soffrivano la fame e infuriavano le malattie.

LA «STORIA DEL RIENTRO» (1690-1691)

Dopo la pace con il Duca nel giugno del 1690, Arnaud avrebbe voluto scrivere la storia del Rientro, per cui stava raccogliendo documentazione. Secondo una lettera del 14 agosto 1690 non voleva «solo un riassunto, ma la storia completa». Aveva anche una visione chiara. Nella sua lettera a John Thornton del 19 settembre 1690 scrisse: «Nel frattempo [...] scriviamo una storia dei prodigi che Dio ha fatto per i suoi figli, affinché tutto il mondo sappia che c'è un Dio al di sopra di lui che può far risorgere questi due Testimoni, quando verrà il tempo stabilito dalla sua Provvidenza». Qui Arnaud allude al capitolo 11 dell'Apocalisse di Giovanni, l'ultimo libro del Nuovo Testamento.

Finora, nei suoi sermoni e nelle sue lettere, Arnaud aveva paragonato le vicende valdesi a quelle del popolo di Israele nell'Antico Testamento. Adesso per la prima volta interpretava il rientro nell'ottica apocalittica del libro di Jurieu (con cui era sempre in contatto) sull'*Accomplissement des prophéties*. Dal 1690 Arnaud chiama il regno di Luigi XIV «la bestia» e considera i valdesi come «Testimoni».

Non avendo il tempo di scrivere egli stesso questo libro, Arnaud aveva portato la documentazione in Svizzera, consegnandola nel novembre 1690 a Vincenzo Minutoli. Per quanto riguarda il motivo per cui questo professore ginevrino fosse stato scelto da Arnaud per scrivere l'*Histoire*, bisogna tener conto che già all'inizio del 1690 Minutoli aveva ricevuto il diario di Reinaudin tramite il savoiardo abate César Vichard de Saint-Réal e poi l'aveva fatto conoscere a Gianavello e ai sostenitori dei valdesi a Ginevra. Minutoli era un amico di Pierre Bayle, noto come avversario di Pierre Jurieu. Per questo non si trovano tracce dell'ottica apocalittica di Arnaud nella storia del ritorno dei valdesi, di cui Minutoli terminò il manoscritto nel 1698.

Quando nel 1710 finalmente pubblicò l'*Histoire de la Glorieuse Rentrée*, Arnaud aggiunse invece nella sua prefazione che egli era d'accordo «con Monsieur Jurieu [...] che i due testimoni di cui lo Spirito Santo parla nel capitolo XI dell'Apocalisse, vinti e messi a morte dalla bestia [XI,7], altri non sono che quei popoli valdesi che hanno resistito alla crudele bestia per più di 1100 anni; e, se si può dire che la donna che fugge nel deserto per evitare il furore del drago è questa povera Chiesa che è stata sempre in queste montagne dove Dio l'ha nutrita senza sosta, si può anche certificare che i due testimoni [XI,3-4] risuscitati sono appunto quei poveri valdesi che sono rientrati nelle loro valli dopo 3 giorni e mezzo, cioè 3 anni e mezzo [XI,3 e XII,6], il tempo reale in cui sono stati fuori dalla loro patria, e che il vero Vangelo era morto nelle loro valli, dove è miracolosamente risuscitato per la gloria di Dio».

SECONDO VIAGGIO IN OLANDA (1691)

In una lettera del 7 novembre 1690 alla Corte di Torino, Arnaud annunciò che all'inizio del 1691 avrebbe voluto andare nei Paesi Bassi. Thomas Coxe era d'accordo. Nel dicembre si era anche consultato per questo con Govone. Arnaud seppe che Guglielmo III d'Orange aveva invitato numerosi rappresentanti della Grande Alleanza per un congresso all'Aia nel febbraio 1691.

Nel gennaio 1691 Henri Arnaud si recò all'Aia. Poco tempo dopo vi giunse anche Guglielmo III d'Orange da Londra. Il congresso dell'Aia (si trattò piuttosto di una serie di incontri informali tra i partecipanti, in varia formazione) avrebbe dovuto decidere come organizzare e finanziare la guerra contro la Francia. Nei Paesi Bassi, Arnaud si incontrò fra gli altri anche con Jurieu (che gli impedì di andare a trovare Pierre Bayle). Nel 1691 Jurieu condurrà nel suo *Examen d'un libelle contre la religion* una forte polemica verso l'opera *Avis important aux réfugiés*, apparsa anonima nel 1690, ma da lui attribuita a Bayle. Mentre quest'ultimo negava il diritto alla resistenza armata, Jurieu lo difendeva. Certamente Arnaud andò a trovare Clignet e probabilmente incontrò anche Filiberto Sallier de la Tour, l'inviato del Duca all'Aia, il quale il 2 marzo scrisse che «il ministro Arnaud appare qui come un profeta accarezzato da ognuno, sia cattolico sia protestante».

All'inizio di febbraio 1691 Arnaud inviò una lettera agli Stati Generali, firmata anche dal pastore David Jourdan (nativo dalla Val Pragelato) e da Nicolas Clignet, domandando la costituzione di un reggimento valdese, comandato da un valdese, che avrebbe dovuto essere stanziato nelle Valli stesse e unire i "vecchi valdesi" con quelli inseriti negli altri reggimenti religionari. Così i valdesi avrebbero potuto difendere le loro Valli contro i loro nemici, che si trovavano anche all'interno della Corte di Torino. Arnaud era certo che la formazione di un tale reggimento avrebbe attratto i valdesi di Val Pragelato, Val Perosa e Queyras.

Entro la metà di marzo, prima di partire dall'Aia, Guglielmo III ricevette Arnaud in udienza e gli promise sostegno finanziario per arruolare dei soldati per il previsto reggimento valdese. Inoltre lo nominò colonnello di tale reggimento. Si trattava di una nomina eccezionale per un pastore di professione.



Henri Arnaud, pastore e colonello dei valdesi. Incisione di Daniel de la Feuille su disegno di Jean Henri Brandon, 1691 (Torre Pellice, Museo valdese).

Arnaud non ebbe scrupoli di coscienza per questa nomina; al contrario si sentiva molto onorato. Fu probabilmente lo stesso Arnaud a incaricare Jean Henri Brandon (1660-1714), un pittore ugonotto che aveva il suo atelier all'Aia, di ritrarlo come pastore e colonnello. Non sappiamo quante copie del ritratto furono stampate. Il committente lo distribuiva come omaggio ad amici e sostenitori.

Verosimilmente fu anche Arnaud a proporre i testi. Sopra il ritratto si legge il motto «*Ad Utrumque Paratus*» («Preparato per entrambi»). Questo motto si riferisce ai due compiti di Arnaud come «pastore dei valdesi piemontesi e inoltre comandante dei soldati». L'iconografia illustra questi due compiti: Arnaud viene presentato in toga, sotto la quale è visibile la corazza. Nel testo francese, a destra sotto il ritratto, il motto «*Ad Utrumque Paratus*» viene spiegato nel modo seguente:

Predico. Combatto. Ho una doppia vocazione.
E la mia anima è piena di questi due compiti.
Oggi è necessario ricostruire Sion.
Perciò occorrono cazzuola e spada.

Forse l'iconografia non era inventata da Arnaud stesso, ma di certo esprimeva l'immagine che egli aveva di sé. Probabilmente compose la poesia esplicativa, perché il 5 luglio 1690 aveva scritto al balivo Thormann: «Il tempo è venuto di ricostruire la Santa Sion». Come il popolo d'Israele aveva ricostruito Gerusalemme con il suo tempio dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia, così i valdesi dovevano ricostruire le Valli con le loro chiese. Per questo occorreva non solo la cazzuola (in questo caso intesa sia come l'attrezzo da lavoro sia come l'attrezzo spirituale della predicazione), ma anche la spada (cioè le forze militari) nella guerra contro la Francia.

Visto che Arnaud doveva ancora reclutare soldati in Svizzera, il 14 marzo 1691 Guglielmo III nominò il fratello, il chirurgo Daniel Arnaud, che abitava a Torre Pellice, «colonnello del reggimento di fanteria al nostro servizio, di cui Henri Arnaud, pastore valdese, è colonnello».

I 2000 scudi promessi dal re e i 1000 degli Stati Generali arrivarono però in ritardo, cosicché fu soltanto il 28 aprile 1691 che Arnaud poté ripartire per Neuchâtel, dove si trovava ancora la sua famiglia. Nel giugno 1691 fu però espulso dalla città su richiesta dell'ambasciatore francese, perché, insieme a Coxe, stava arruolando soldati per la guerra in Piemonte. A metà luglio, per lo stesso motivo, il colonnello fu espulso anche da Berna. Dopo un incontro con Valkenier a Zurigo, Arnaud tornò nelle Valli. La sua famiglia arrivò a Torino soltanto nel maggio 1692.

COLONNELLO E PASTORE DI RORÀ (1691-1694)

Arnaud avrebbe avuto intenzione di arruolare un centinaio di soldati in Svizzera, ma non è noto se ci sia riuscito. In ogni caso si trovava nelle Valli dalla fine di luglio del 1691. Sembra che fosse coinvolto per alcuni mesi nelle azioni delle compagnie valdesi e del reggimento di Malet. Ci sono solo poche indicazioni che avrebbe effettivamente ricoperto l'incarico di colonnello. Su una carta geografica delle Valli valdesi datata 1691 e disegnata da Romeyn de Hooghe, si trova in alto il ritratto di Henri Arnaud in un medaglione con lo scritto «*Col(onel) et Min(istre) des Vaud(ois)*». Viene addirittura rappresentato accanto al duca Carlo di Schomberg, al Principe elettore Massimiliano II Emanuele di Baviera (che il 19 agosto 1691 era giunto a Torino con le sue truppe), al duca Vittorio Amedeo II di Savoia e al generale Eugenio di Savoia. Sulla stessa carta Arnaud è menzionato alcune volte, per esempio in una «*Exped(ition) van [= di] col. Arnaud*» su



Medaglione con il ritratto di Arnaud nella *Nouvelle Carte des Vallées de Piedmont*, Amsterdam 1691. La carta è un'incisione di Romeyn de Hooghe (Torre Pellice, Museo valdese).

un valico tra la Valle del Po e il Queyras. Sulla carta si trovano anche fatti di armi di Schomberg e Malet. Si tratta tuttavia di una carta con valore più propagandistico che storico.

Nel 1691 erano tornate anche molte famiglie valdesi, che andarono a ripopolare case e borgate incendiate. Liberati dalle prigioni, i pastori valdesi cercavano di ricostruire la vita ecclesiastica e si riunirono per la prima volta l'11 gennaio 1692; non ci sono gli atti, ma sembra che Arnaud fosse a quel momento ridiventato pastore. In una lettera a Valkenier datata 18 febbraio 1692 firma come pastore e scrive da «*Des Vignes*». Partecipò infatti come pastore di Rorà e della borgata delle Vignes alla seconda assemblea pastorale del 18 aprile 1692 ai Coppieri, dove venne eletto vicemoderatore (funzione che esercitò fino al sinodo del settembre 1694). Partecipò anche al pri-

mo sinodo – dunque una assemblea con la presenza di deputati laici – del 20 giugno 1692, che ebbe luogo ancora ai Coppieri.



Dettaglio della *Nouvelle Carte des Vallées de Piedmont* (Torre Pellice, Museo valdese).

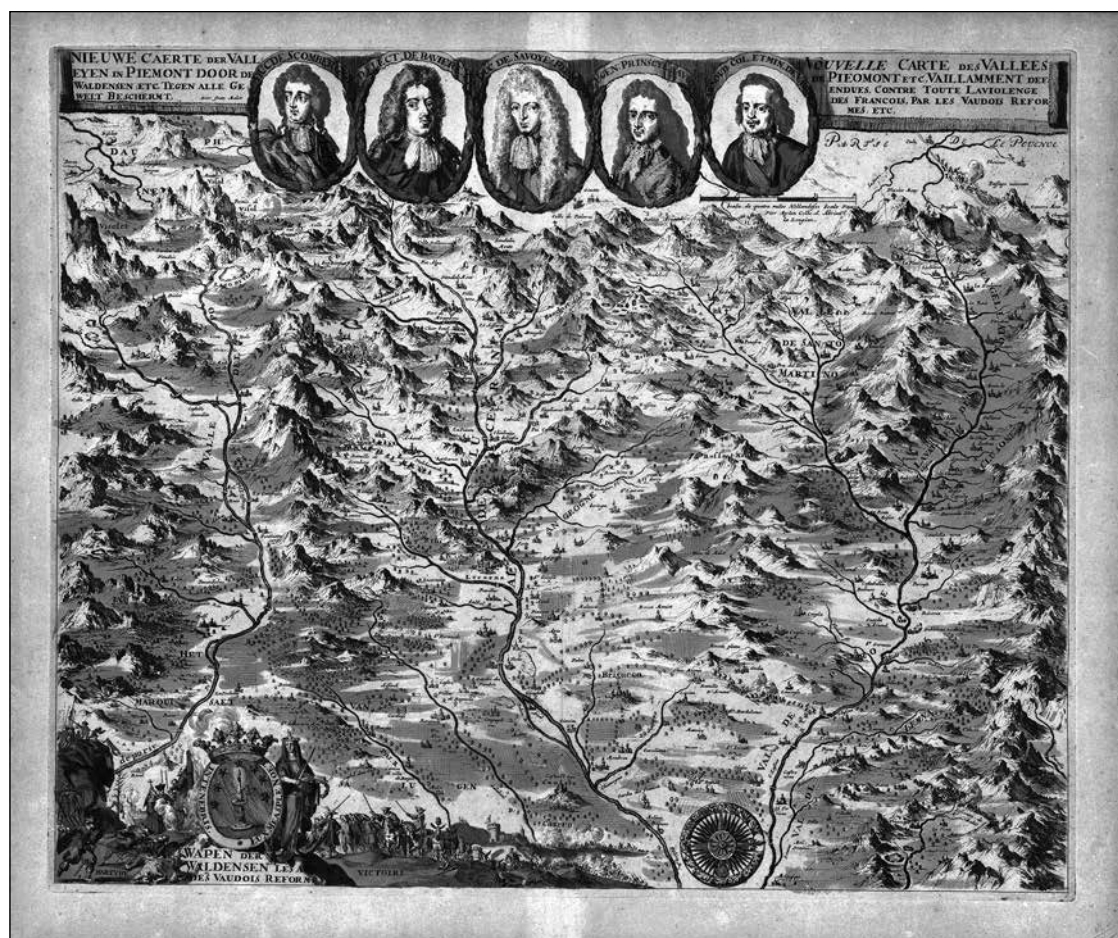
Dal 1692 non si parla più di Arnaud come colonnello o capitano. A differenza di suo fratello Daniel, Henri non partecipò nel 1692 all'invasione del Delfinato da parte delle truppe del Duca insieme con l'esercito ugonotto guidato da Carlo di Schomberg. Talvolta però Arnaud prese ancora parte ad azioni militari valdesi. Il 16 agosto 1694, per esempio, scrisse a Jean-Alphonse Turretini che 1200 valdesi «con me» avevano attaccato due campi di francesi; il che però non significa che fosse stato il comandante di questa impresa. Probabilmente ne era il cappellano, forse era anche membro del consiglio di guerra, perché in altre lettere di questi anni fornisce indicazioni strategiche militari.

Dal 1692 Arnaud svolse soprattutto il ruolo di “lobbista” per gli interessi dei valdesi, non solo delle valli piemontesi, ma anche dei territori allora francesi (Val Perosa e Val Pragelato). Fece molti viaggi, in particolare a Torino, dove si intrattene fra gli altri con il commissario olandese Albert van der Meer, giunto a Torino nel settembre 1690. Per questo, il sinodo del 20 novembre 1692 decise che Pierre Reymond, dal 1679 al 1685 pastore di Arvieux, avrebbe dovuto sostituirlo a Rorà quando era assente. Non fu una soluzione durevole: in una lettera dell'8 febbraio 1694 a Van der Meer, «*le peuple de Roras*» si lamenta che Arnaud non è venuto per quattro domeniche consecutive, anche se voleva mantenere «*le titre de nôtre pasteur pour avoir occasion d'en tirer les gages*».

Sembra che tra il 1692 e il 1698 Arnaud non abbia fatto viaggi all'estero. Tramite la sua corrispondenza, mantenne tuttavia la collaudata rete di sostegno in Olanda, Inghilterra e Svizzera. Così nella lettera del 18 febbraio 1692 chiese a Valkenier di impegnarsi affinché finalmente – ormai erano passati sei anni – fossero restituiti i figli rapiti (tutti i tentativi rimarranno però vani).

Essendo il “lobbista” più abile per la causa valdese, si procurò anche dei nemici. Il governatore della Valle, Vercellis scrive il 1° novembre 1692 alla Corte:

Ci soggiungo che bisogna necesariamenti tenere il ministro Arnaud lungi dalle Valli essendo un seditioso volendo forzare li Chatolizati à ritornare alla luoro religione



La Nouvelle Carte des Vallées de Piedmont (Torre Pellice, Museo valdese).

minaciandoli di farli sortire dalle luoro case se non lo fanno. Questo duopo che è stato rimesso non ha mai fatto niente per il servitio Reggio che brogliare e parlare, non mai stando di più Al parato.

Per Arnaud stesso il più il più grande nemico rimane però la Francia. Nella lettera del 18 febbraio 1692 a Valkenier il nostro scrive che non si sarebbe mai dovuto fare pace, «senza che si fosse sgretolato la testa di questa bestia della Francia che vorrebbe ingozzare tutto il mondo». Perciò Arnaud si rallegrò dell'invasione nel Delfinato messa in atto il 27 luglio 1692. Finalmente si sarebbe cercato di realizzare il «*grand dessein*». Jean Dubourdieu, cappellano di Carlo di Schomberg, scrisse il manifesto in cui si incitavano gli ugonotti a sollevarsi. Arnaud si rivolse in una lettera dell'8 agosto 1692 a Vittorio Amedeo II, che si trovava allora nel Delfinato, raccomandando al Duca di occupare ora anche le valli Pragelato e Perosa. L'occasione sarebbe stata buona, perché Catinat aveva lasciato Pinerolo ed era andato verso Briançon. Il Duca non seguì il consiglio di Arnaud. Solo nell'agosto/settembre 1693 le truppe ducali penetrarono in Val Perosa e Val Pragelato, ma per poco tempo. Quasi 2000 valdesi che erano stati convertiti con la forza ne approfittarono per trasferirsi nelle Valli valdesi piemontesi e tornare alla religione riformata.

L'anno 1692 si risolse in una delusione per Arnaud. L'auspicata rivolta degli ugonotti del Delfinato non si realizzò (erano molto più patriottici di quanto si pensasse) e le truppe alleate furono costrette a ritirarsi in settembre, anche a causa dell'infezione di vaiolo contratta dal Duca. E ancora peggio si svolse l'anno 1693. Dopo alcuni modesti successi, il 4 ottobre l'esercito di Catinat, nella battaglia di Marsaglia, annientò i reggimenti ugonotti comandati dal generale Carlo di Schomberg, che trovò egli stesso la morte a causa delle ferite riportate. Anche alcune compagnie valdesi accusarono gravi perdite.

Nel novembre del 1693 Guglielmo III nominò Henri de Massue, marchese di Ruvigny (poi divenuto in Inghilterra Lord Galway), una delle personalità più importanti del «Refuge», inviato inglese e comandante delle truppe alleate al posto di Carlo di Schomberg. Dopo il suo arrivo, nel febbraio del 1694, egli si impegnò subito per ottenere l'editto di ristabilimento dei valdesi, sempre rinviato dal Vittorio Amedeo II. Il 23 maggio 1694 l'editto fu finalmente emanato e Galway stesso si recò nelle Valli per portare la lieta novella. L'editto garantiva la restituzione di tutti i diritti e di tutti i beni ai valdesi. Gli immigrati ugonotti avrebbero però potuto stare nelle Valli solo fino alla fine della guerra. I profughi valdesi della Val Pragelato e della riva sinistra della Val Perosa furono autorizzati a rimanere nelle Valli valdesi per altri dieci anni dopo la fine della guerra.

PASTORE A SAN GIOVANNI (1694-1698)

Il 3 giugno 1694 il sinodo valdese trasferì Arnaud a San Giovanni, dove fu pastore fino all'esilio dell'agosto 1698. Nel 1697 Arnaud si lamentava che da tre anni la comunità non gli avesse versato lo stipendio. Riceveva però annualmente la cosiddetta "pensione inglese", istituita nel 1693 dalla regina Maria (moglie di Guglielmo III) per pagare il salario ai pastori e ai maestri di scuola delle Valli valdesi. Inoltre Arnaud stava meglio di molti colleghi, dato che la moglie era di famiglia benestante.

Arnaud ora si concentrò sul lavoro al servizio della chiesa; dal 1695 non abbiamo più notizia di sue attività militari. Dal 6 ottobre 1694 fino al 25 ottobre 1695 fu di nuovo vicemoderatore; il 25 aprile 1697 venne eletto moderatore e rieletto il 28 maggio 1698, ma dovette dimettersi ad agosto a causa dell'esilio.

Continuava anche a fare il "lobbista"; fu inviato come deputato alcune volte a Torino per intrattenersi con Lord Galway e Albert van der Meer. Anche dopo l'editto del 23 maggio 1694 il loro sostegno fu fondamentale, perché, come scrisse Arnaud il 1° novembre 1695 al pastore Anton Klingler di Zurigo, «il Duca promette tutto e i ministri non mettono mai in pratica qualche cosa».

La guerra proseguì anche nel 1694 e 1695, anche se toccò meno direttamente le Valli. Tutto era però distrutto, c'erano tanti profughi e poco da mangiare. Molti uomini erano soldati, ma erano mal pagati. Nel 1696 la guerra in Piemonte terminò. Il 29 agosto Vittorio Amedeo II e Luigi XIV strinsero una pace separata. La Francia avrebbe restituito Pinerolo e la riva sinistra della Val Perosa al Duca. Gli alleati erano furibondi e accusarono il Duca di tradimento; Galway e Van der Meer furono richiamati in patria.

Nell'articolo 7 il trattato stabiliva che il Duca avrebbe espulso tutti gli ugonotti e i valdesi di origine francese. Ciò avrebbe riguardato anche i valdesi della Val Perosa. Il Duca rinviò tuttavia l'applicazione di tale editto, per essere sicuro che la sua pace separata con la Francia venisse inserita nella pace generale che fu conclusa nel settembre/ottobre del 1697 nel palazzo di Guglielmo III a Rijswijk, un sobborgo dell'Aia.

La prospettiva dell'espulsione destava inquietudine tra gli "stranieri" delle Valli piemontesi e già nel 1696 i primi partirono verso la Svizzera. Al contrario, Arnaud nutriva ancora speranze. Il 2 marzo 1697 scrisse a Valkenier che gli Stati Generali e il re avrebbero dovuto convincere il Duca «che sia nel suo proprio interesse che la Val Perosa si ripopoli con gli abitanti precedenti, che sono i più fedeli e di cui potrebbe fidarsi in ogni occasione». «Se si potesse includere questo povero popolo (cioè i valdesi della Val Perosa) nella pace generale, questo sarebbe per loro una completa consolazione». Arnaud si dimostra convinto che il Duca «ci ama».

IN SVIZZERA E GERMANIA (1698)

Nel settembre del 1697 la pace separata tra la Francia e lo Stato sabaudo fu inclusa nella pace generale di Rijswijk, compreso l'articolo 7 sui protestanti stranieri. Questo risultato cancellò la speranza di Arnaud che almeno i valdesi della Val Perosa avrebbero potuto avvalersi dell'editto di ristabilimento del maggio 1694, per la cui emanazione si era tanto impegnato. Naturalmente era conscio che anche lui, essendo nato a Embrun, sarebbe stato espulso come "straniero", nonostante che il sinodo del maggio 1698 l'avesse ancora confermato come moderatore.

Il 1° luglio 1698 il Duca mise in atto l'articolo 7. In totale 3700 ugonotti e valdesi di origine francese (non solo quelli della Val Pragelato, ma anche quelli della Val Perosa) furono costretti ad abbandonare il Piemonte entro due mesi. Oltre ad Arnaud, sei pastori (in gran parte di origine della Val Pragelato, come per esempio Jacques Papon) vennero toccati da questo editto. Tra il 30 agosto e il 12 settembre 1698 circa 2750 espatriati, divisi in sette gruppi, furono accompagnati a Ginevra. Un altro migliaio di persone, fra cui alcune centinaia già partite prima del 1° luglio, arrivarono per conto loro.

Arnaud, che era partito il 30 agosto 1698 con il primo gruppo insieme a suo figlio Scipione (la moglie Margherita e parte dei figli non erano obbligati a partire, essendo nativi delle Valli), chiese da Ginevra a Valkenier di intervenire affinché per l'inverno i valdesi potessero rimanere in Svizzera. Nel settembre Arnaud restò a Ginevra per accogliere altri sei gruppi di valdesi. Colse anche l'occasione per ritrovare Vincenzo Minutoli. Era consapevole che la pubblicazione dell'*Histoire* del rientro avrebbe potuto ravvivare l'interesse dell'Europa protestante per il destino dei valdesi francesi; per questo motivo insistette con Minutoli affinché portasse a termine il lavoro. Infatti, Minutoli concluse l'*Histoire de la retour des Vaudois* ancora nel 1698. Arnaud aveva inoltre progettato che fosse scritto anche un secondo volume, sulle vicende successive al giugno 1690. Nel 1695 il sinodo valdese ne aveva incaricato Jean Pastre, ma del volume non si parlò più e non sappiamo se sia stato lui o qualcun'altro ad aver scritto le sole nove pagine che ci sono tramandate di questo seguito dell'*Histoire*.

Dal 30 settembre al 10 ottobre 1698 Arnaud fu poi a Zurigo. Qui si intrattene con Valkenier che, come Convenant nove anni prima, sosteneva i valdesi molto abilmente. Grazie all'intervento dell'inviato olandese, le città riformate della Confederazione accettarono di ospitare i valdesi fino al marzo del 1699, dopodiché avrebbero dovuto andare in Germania. Arnaud informò confidenzialmente Valkenier che avrebbe preferito che tutti i valdesi si trasferissero nel Ducato del

Württemberg, perché, non appena se ne fosse presentata l'occasione, da lì avrebbero potuto tornare più facilmente in patria.

Per questo motivo, nell'ottobre 1698 Arnaud si recò da Zurigo a Stoccarda, capitale del Württemberg. Viaggiò insieme al pastore Jacques Papon e ai due capitani Jacques Pastre e Étienne Muret, per trattare con il duca Eberardo Ludovico (Eberhard Ludwig) del Württemberg. Arrivarono il 17 ottobre. Arnaud dovette attendere fino alla fine di novembre del 1698 per ricevere la decisione del Duca di accogliere solo una parte dei valdesi, non di tutti, come egli avrebbe desiderato.

Da allora Arnaud puntò a insediare nel Württemberg i valdesi della Val Perosa, essendo convinto che in questi la volontà di tornare fosse molto più forte che nei pragelatesi. Erano piemontesi e Vittorio Amedeo II li aveva espatriati soltanto a causa di Luigi XIV. Una volta liberato dalla pressione francese, il Duca avrebbe permesso loro di tornare, e sulla base dell'editto del 1694 anche di praticare pubblicamente la religione riformata. Si sarebbe solo dovuto attendere il momento giusto.

Papon, invece, che era stato pastore a Fenestrelle, si rendeva conto che Luigi XIV non avrebbe mai permesso ai pragelatesi, tutti di origine francese, di tornare, né nelle Valli valdesi piemontesi né nella loro valle. Egli preferiva la loro sistemazione nell'Assia-Darmstadt, dove già nel 1688 il langravio Ernst Ludovico (Ernst Ludwig) l'aveva accolto molto cordialmente. Perciò, nell'ottobre 1698, Papon proseguì il suo viaggio da Stoccarda a Darmstadt, capitale dell'Assia-Darmstadt. A fine novembre anche Arnaud arrivò a Darmstadt. Nel corso del mese di dicembre il Langravio promise loro di insediare i pragelatesi in colonie con il diritto di vivere come nell'antica patria, preservandone l'autonomia civile ed ecclesiastica.

In particolare, Arnaud prevedeva un insediamento in Germania per breve tempo. Per questo i valdesi avrebbero dovuto possibilmente rimanere insieme; ogni colonia avrebbe dovuto esser fondata dagli abitanti dello stesso villaggio di origine. Anche l'autonomia religiosa sarebbe stata indispensabile per conservare la loro identità. Il Württemberg e l'Assia-Darmstadt erano entrambi territori luterani, dunque solo il culto luterano vi era permesso. Non solo Arnaud ma anche Papon chiedeva che i valdesi non dovessero diventare luterani, ma potessero mantenere la religione dei loro padri. Naturalmente Arnaud e Papon sapevano che nel Cinquecento i valdesi erano diventati protestanti riformati di impronta calvinista, ma insistevano sulla loro storia straordinaria. A Stoccarda Arnaud difese la tesi secondo la quale «i valdesi sono un popolo di cui la religione è antica come quella degli apostoli»; Dio li ha conservati sempre nelle Valli. Per Arnaud, la conservazione di questa memoria collettiva era di valore decisivo, perché soltanto così la speranza di ritornare sarebbe rimasta viva.

Gli Stati Generali avevano già soddisfatto il primo desiderio il 5 novembre 1698, avendo nominato Valkenier «plenipotenziario per l'insediamento dei valdesi e rifugiati nella Germania superiore» (la zona a sud del Meno). Egli fu però in grado di partire da Zurigo solo nel marzo 1699, dopo che Guglielmo III ne aveva approvato la nomina. Nel corso del 1699 Valkenier riuscì ad avere condizioni di insediamento assai favorevoli per i valdesi, prima nell'Assia-Darmstadt, poi anche nel Württemberg. Trovandosi in Inghilterra, Arnaud non poté partecipare alle trattative.

Il terzo desiderio si realizzò. La colletta si tenne già il 17 febbraio del 1699 e fruttò 159.520 fiorini. La distribuzione del denaro fu affidata a Valkenier.

L'ambasciatore olandese Pietro Valkenier.
Incisione di Abraham van der Wenne
su disegno di Matteo Merian, 1677
(Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-
Haus).



PRIMO VIAGGIO IN INGHILTERRA (1699)

Il 29 gennaio 1699 Arnaud si recò con Pastre in Inghilterra. Il viaggio fu pagato dagli Stati Generali. Fu la prima volta che Arnaud ebbe la possibilità di visitare l'Inghilterra. Scopo del viaggio era il sostegno per l'insediamento dei valdesi in Germania. Arnaud fu ricevuto in udienza dal re Guglielmo pochi giorni dopo il suo arrivo, poiché il 19 febbraio Guglielmo III scrisse al duca di Württemberg una raccomandazione per i valdesi, nominando commissario per i valdesi Philibert Herwarth, suo inviato in Svizzera, che come il suo predecessore, Thomas Coxe, risiedeva a Berna.

In seguito al colloquio con Arnaud, il re si consultò con l'arcivescovo anglicano Thomas Denison di Canterbury e con il vescovo anglicano Henry Compton di Londra, e il 12 marzo 1699 decise di emettere un *Church Brief* («Lettera della Chiesa»). Questa lettera fu inviata a tutti i vescovi e sacerdoti anglicani. Il 5 aprile si sarebbe tenuta una giornata di digiuno; nelle chiese si doveva predicare sulle sofferenze dei valdesi e chiedere donazioni per loro. In febbraio Arnaud scrisse al duca di Württemberg che, a motivo della colletta, avrebbe dovuto trattenersi e avrebbe potuto tornare soltanto dopo il suo svolgimento.

Il *Church Brief* ebbe un'ampia eco. Molti chierici anglicani predicarono sulla persecuzione dei valdesi. Anche la colletta del 5 aprile riscosse un grande successo, soprattutto a Londra. La maggior parte del denaro andò ai valdesi nel Württemberg, ma anche quelli dell'Assia-Darmstadt ne ricevettero una parte. Fu certamente dovuto all'impegno di Arnaud se i valdesi in Germania, soprattutto quelli del Württemberg, ebbero un tale sostegno finanziario dall'Inghilterra.

Guglielmo III decise inoltre di estendere ai sette pastori espulsi nel 1698 la "pensione inglese" che la regina Maria aveva istituito nel 1693 per le Valli valdesi. Anche Arnaud beneficiò di questa pensione. Dopo il ritorno, molti valdesi e ugonotti l'avevano accusato «che l'Olanda e l'Inghilterra mi abbiano arricchito; ma io posso dire, ed è la pura verità, di non essere debitore neppure di un bicchiere d'acqua a nessun grande d'Inghilterra tranne che al Re, che ci fece dare cento monete, e agli Stati Generali, che diedero duecento franchi» (vedi oltre, Appendice 2).

Arnaud non tornò nel Württemberg subito dopo il 5 aprile, ma rimase ancora per più di tre mesi in Inghilterra. Continuava a raccogliere denaro. Per di più, avrebbe voluto conquistare la Chiesa anglicana alla causa valdese, cosa non così facile, perché la chiesa anglicana episcopale era contraria al sistema presbiteriano-sinodale delle chiese riformate. Compton, per esempio, sapeva che i valdesi nel Cinquecento erano diventati calvinisti e cercava di anglicizzarli. Si è infatti

descritta la sua politica come «imperialismo ecclesiastico». Compton voleva raggiungere il suo obiettivo invitando giovani valdesi a studiare teologia in Inghilterra. Nel 1699/1700 i fratelli Cyprien e Paul Appia vennero a Oxford, e Compton invitò anche il figlio maggiore di Arnaud, Scipione, ma il suo soggiorno in Inghilterra fu di breve durata.

Nonostante i dubbi di Compton e altri, Arnaud riuscì a trovare forte sostegno da parte degli anglicani per la costituzione delle chiese valdesi in Germania, senza rinunciare al sistema presbiteriano-sinodale. Ciò era soprattutto dovuto alla sua presentazione della storia valdese, attraverso la quale riuscì a sensibilizzare il mondo anglicano e a ottenere il supporto dell'arcivescovo Tenison e anche di vescovi come Compton. In questo successo si possono distinguere tre ragioni.

In primo luogo, Arnaud convinse il pubblico grazie al suo racconto come testimone oculare degli avvenimenti tra il 1685 e il 1698. Un certo Jean Delmé, per esempio, che apparteneva alla "Savoy Church", una delle chiese riformate di lingua francese di Londra, desiderava che Arnaud pubblicasse una «sua storia dell'antichità, perseveranza e preservazione miracolosa dei valdesi». Arnaud informò gli anglicani che dal 1685 Luigi XIV stava conducendo una lotta spietata contro il protestantesimo, in particolare quello riformato, anche dopo la pace di Rijswijk. Per questo gli anglicani avrebbero dovuto sostenere gli ugonotti e i valdesi.

In secondo luogo, Arnaud evocava la leggenda dell'origine apostolica dei valdesi. Già nel corso del Seicento molti anglicani credevano che i valdesi fossero il resto della primitiva chiesa episcopale. Alcuni ritenevano addirittura che la Chiesa anglicana, attraverso Giovanni Wycliffe e i lollardi, avesse le sue origini nei valdesi medievali e che la successione apostolica fosse stata così trasferita dai valdesi agli anglicani.

In terzo luogo, Arnaud inserì abilmente i valdesi nel tentativo che si stava facendo proprio in quegli anni di realizzare un'unione all'interno del protestantesimo. Protagonista del progetto era Daniel Ernst Jablonski, il predicatore di corte del Principe elettore Federico III di Brandeburgo (dal 1701 re di Prussia), che era riformato. Jablonski, tra l'altro nipote di Comenio, aveva studiato a Oxford dal 1680 al 1683. Nel 1699 propose la chiesa anglicana come modello per l'Unione. Le chiese riformate e luterane avrebbero potuto ritrovare l'unità qualora avessero rinnovato la loro liturgia seguendo il *Book of Common Prayers* anglicano e avessero introdotto l'episcopato della chiesa primitiva apostolica così come l'aveva conservato la chiesa anglicana.

La proposta di Jablonski fu accolta positivamente in Inghilterra e trovò anche adesione nel mondo riformato svizzero, per esempio da parte di Anton Klingler e di Jean-Alphonse Turretini, entrambi corrispondenti di Arnaud. Il 1° dicembre 1699, pochi mesi dopo il suo ritorno nel Württemberg, in una lettera al sindaco Enrico Escher di Zurigo, Arnaud si esprime a favore dell'Unione anche tra i luterani del Württemberg e i valdesi, ma certamente non nel senso di un'assimilazione della chiesa valdese da parte della chiesa luterana del Württemberg (cosa che accadrà solo nel 1823), bensì nel senso che i luterani avrebbero riconosciuto la chiesa valdese come la vera chiesa apostolica (vedi oltre, Appendice 2).

Il successo di Henri Arnaud in Inghilterra fu dovuto non solo al re e al clero anglicano, ma anche alla rete degli ugonotti. Il tramite importante fu Jean Dubourdieu, pastore della “Savoy Church” che Arnaud aveva conosciuto nel 1692 in Piemonte. L’artista Paul van Somer, di origini ugonotte, dipinse un bel ritratto di Arnaud durante il suo soggiorno londinese. Questa volta Arnaud è raffigurato solo come pastore.



Henri Arnaud come pastore riformato. Disegno e incisione di Paolo II van Somer, Londra 1699 (proprietà privata; fotografia di Patrick Bolle).

PASTORE A DÜRRMENZ (1699-1703)



Casa costruita da Henri Arnaud nel 1702 e dove egli visse fino alla sua morte (1721). Il disegno è di Charles Holten Bracebridge che visitò la casa nel 1825. Oggi l'edificio ospita il Museo valdese tedesco (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

Fu soltanto nel luglio 1699 che Arnaud tornò nel Württemberg, dove nel frattempo erano stati insediati i valdesi della Val Perosa e gli ugonotti espulsi dalle Valli. Nel corso del 1699 i valdesi fondarono le colonie di Grossvillars con la filiale Kleinvillars, Perouse e Pinache con la filiale Serres, scegliendo i nomi dei paesi d'origine. Nel 1700/1701 giunsero anche molti praelatesi, dapprima insediati nell'Assia-Darmstadt e nei territori vicini, dato che le condizioni nel Württemberg apparivano loro migliori, dando origine a Neuhengstett, Nordhausen e Palmbach (con la filiale Untermutschelbach).

Gli ugonotti delfinatesi espulsi dalle Valli furono insediati in un nuovo quartiere della cittadina di Dürrmenz. Mancando lo spazio, in particolare per i contadini, essi fondarono nelle vicinanze i villaggi di Corres, Sengach e Schönenberg e inoltre un nuovo quartiere di Wurmberg, che chiamarono Luserne.

Arnaud fu nominato pastore di Dürrmenz e affittò in un primo tempo una casa in paese. La moglie Margherita Bastie arrivò solo nel dicembre 1699 con i tre figli più giovani: una figlia, Elisabetta, nata nel 1688 a Neuchâtel, che nel 1712

sposerà il tedesco Johann Philipp Kolb, di religione riformata del Palatinato; un figlio di circa dieci anni (di cui non conosciamo il nome), che morì tra il 1700 e il 1702; l'ultimo figlio, Guglielmo Enrico, nato nel 1691 a Neuchâtel, che studierà diritto a Leida e Chelsea (dal 1730 si perdono le sue tracce).

I tre figli più anziani di Henri Arnaud e Margherita Bastie avevano già lasciato la casa, ma mantennero i contatti con i genitori. La primogenita Margherita, che aveva sposato Giuseppe Rostan, rimase a Torre Pellice. La coppia mandò uno dei suoi figli, chiamato Scipione, dal nonno a Schönenberg per imparare il latino e il tedesco; studiò poi a Zurigo, Losanna e Basilea, e dal 1731 divenne pastore nelle Valli valdesi. Il figlio più anziano di Henri Arnaud, anche lui chiamato Scipione, che nel 1698 era partito dalle Valli con il padre, nel 1699/1700 ottenne una borsa di studio in Inghilterra; nel 1701 andò poi a studiare teologia a Marburgo e dal 1722 fino alla sua morte, avvenuta nel 1729, fu pastore di Pinache nel Württemberg. Anche il secondo figlio, Giovanni Vincenzo, era partito dalle Valli nel 1698, ma rimase a Zurigo per imparare il tedesco e il latino e in seguito studiare teologia. Dal 1712 fino al 1734 fu pastore nelle Valli.

Margherita Bastie non rimase neanche nove mesi accanto a suo marito; morì prima del settembre 1700 a Dürrmenz. Arnaud si risposò nel 1701/1702 con Renée Rebaudy (1646/1647-1722), nativa del marchesato di Saluzzo. Dal 1704, per tre anni, essa gestì la casa e curò i figli e i nipoti di Arnaud da sola, in assenza del marito. Fino al 1704 Daniel Arnaud, il fratello più giovane di Henri, visse con la sua famiglia a Dürrmenz, dove lavorò come medico e chirurgo.

Nel 1702 Arnaud traslocò nella casa che, non avendo trovato spazio a Dürrmenz, aveva costruito a Schönenberg, allora chiamata «*Des Mûriers*» («Dei gelsi»), a quattro chilometri da Dürrmenz. Si trattava di una piccola colonia sostanzialmente composta da ugonotti delfinatesi (55 persone) ai piedi del versante meridionale di una collina, chiamata «*Seuberg*» («montagne dei maiali»), dove avevano piantato dei gelsi. Anche Arnaud, che aveva comprato parte della collina, partecipò al progetto (vedi oltre, Appendice 2). La sericoltura tuttavia non si rivelerà un successo.

C'è una tradizione scritta risalente al Settecento secondo la quale nel 1701 Arnaud sarebbe stato il primo nel Württemberg a piantare patate nel suo orto a Schönenberg. Antoine Seignoret, un rifugiato del Queyras che stava a Dürrmenz, avrebbe portato le patate da semina dalle Valli valdesi. La base documentaria di questa tradizione è fragile, ma non è da escludere che le colonie valdesi abbiano giocato un ruolo significativo nella diffusione delle patate nel Württemberg.

Le chiese valdesi furono costituite poco dopo l'insediamento nel 1699. I capi famiglia elessero gli anziani; una volta costituito il primo «*consistoire*» (presbiterio con anziani e pastore), questo cooptò gli anziani successivi. Le comunità furono divise tra i pastori valdesi espulsi nel 1698: Pinache (sua vecchia comunità) era destinata ad Arnaud (che si trovava ancora in Inghilterra), Dürrmenz a Jean Giraud. Dopo il ritorno di Arnaud, questi e Giraud si scambiarono le sedi. Non sappiamo perché Arnaud (che continuava a chiamarsi *pasteur Vaudois*) abbia preferito la chiesa di Dürrmenz, in prevalenza ugonotta. Forse perché Dürrmenz era un piccolo centro artigianale e più facilmente raggiungibile di Pinache.

Le condizioni di vita dei valdesi erano difficili. Mancavano di tutto, nonostante l'impegno di Pieter Valkenier e del balivo Georg Martin Greber di Maulbronn, incaricato dal Duca per l'organizzazione delle colonie. Per questo Arnaud si rivolse spesso tramite lettera agli amici in Inghilterra, Paesi Bassi e Svizzera per chiedere sostegno per i pastori, i maestri e i poveri; nel 1702 fece un viaggio in Svizzera, in particolare a Losanna, Neuchâtel e Zurigo, per raccogliere offerte destinate ai valdesi.

Arnaud non ebbe bisogno di costruire un tempio, come fecero gli altri pastori. Ancora nel 1699, il Duca vendette alla sua comunità la Peterskirche («Chiesa di Pietro»), una chiesa medievale in pessimo stato (esiste ancora ed è in uso come sacello funerario), insieme al cimitero. Jean Delmé di Londra fu uno dei sostenitori per il restauro.

In qualità di pastore, Henri Arnaud aveva in primo luogo il compito di tenere i culti e i catechismi a Dürrenz. Accadde che alcuni membri della sua chiesa si lamentassero del fatto che non impartisse il catechismo, non andasse a trovare i malati e non si prendesse cura dei poveri. Sembra che Arnaud fosse piuttosto interessato al lavoro a livello generale. Convinto che l'esilio fosse temporaneo, si impegnò soprattutto a mantenere il collegamento fra i valdesi e a preservarne l'identità. Promosse la convocazione del primo sinodo valdese del 12 settembre 1701 a Dürrenz, a cui parteciparono solo le chiese valdesi e ugonotte del Württemberg. Arnaud fu eletto moderatore e svolse questa funzione fino al secondo sinodo, tenutosi a Knittlingen il 1° agosto 1703. Questo sinodo ebbe un carattere speciale, perché vi parteciparono non solo le chiese ugonotte e valdesi del Württemberg e del vicino Baden-Durlach, ma anche le chiese valdesi costituite dell'Assia, che furono rappresentate dal pastore Jacques Papon e dall'anziano François Piston di Walldorf, nei pressi di Francoforte.

Ogni chiesa era rappresentata al sinodo da un pastore e un anziano (alcune chiese inviarono però il sindaco al posto dell'anziano). Le decisioni dei sinodi si basavano come nelle Valli su un ordinamento che era quello della chiesa riformata francese, che regolava l'organizzazione ai diversi livelli e determinava le norme da rispettare in tema di dottrina e di morale. L'ordinamento prevedeva un'importante assemblea intermedia tra le singole chiese e il sinodo: il «*colloque*». Le chiese valdesi del Württemberg erano unite nel «*colloque*» del Württemberg, che si riuniva più spesso del sinodo. Purtroppo i suoi verbali sono andati perduti, ma certamente anche in quest'organo Arnaud avrà svolto un ruolo significativo.

Arnaud non partecipò al terzo sinodo del 1704, al quarto del 1705 (quando la chiesa di Dürrenz fu assegnata a Jean Faucher come sostituto di Arnaud) e al quinto del 1706, perché nel 1704 era tornato in Piemonte, rimanendo assente per tre anni.

DI NUOVO NELLE VALLI (1704-1707)

Anche dopo il 1698 la speranza di Arnaud in un ritorno dei valdesi non si era estinta. Era convinto che Dio stesso sarebbe di nuovo miracolosamente intervenuto a loro favore. Inoltre credeva che il Duca non avesse espulso i valdesi di propria volontà, ma sotto pressione del Re di Francia, del Papa e dei nemici dei valdesi alla corte di Torino.

La speranza di Arnaud non era così irrealistica come si potrebbe pensare. Nel 1702 era scoppiata la guerra di Successione spagnola, attesa da diversi anni. Come nella guerra della lega di Augusta, si era formata una Grande Alleanza, in cui la regina Anna d'Inghilterra (regnante dal 1702 al 1714), sorella di Maria e dunque cognata di Guglielmo III, e Anthonie Heinsius, il gran pensionario della Repubblica delle sette Province Unite, svolsero un ruolo politico di primo piano. Il marchese De Miremont propose di nuovo il «*grand dessein*», che ora aveva maggiori probabilità di successo, perché, a partire dal 1702, i «camisardi» delle Cevenne si erano sollevati contro Luigi XIV. Già nel settembre 1703 Arnaud scrive in Inghilterra che sarà in grado di arruolare un suo reggimento (di valdesi in Germania) per invadere la Francia, idea che fu accolta dal segretario di stato Daniel Finch, Earl of Nottingham.

Il 13 ottobre 1703 Vittorio Amedeo II passò di nuovo alla Grande Alleanza, come aveva già fatto nel giugno del 1690, e ancora una volta invitò gli ugonotti e i valdesi a tornare in Piemonte per combattere contro le truppe francesi. Le Valli valdesi avrebbero di nuovo dovuto servire di base per l'invasione del sud della Francia. Gli inglesi e gli olandesi accettarono di finanziare la guerra nel Piemonte a condizione che il Duca riconfermasse la libertà religiosa dei valdesi concessa loro nell'editto del 1694. Il Duca lo stabilì in un articolo segreto del trattato con l'Inghilterra, ratificato nel novembre 1704, e in quello con l'Olanda del gennaio 1705. Il Duca promise inoltre di estendere la tolleranza del culto valdese alla val Pragelato, una volta conquistata.

Nel dicembre 1703 gli Stati Generali mandarono Albert van der Meer come commissario in Piemonte (morì nel 1710 a Torino e fu sepolto nel tempio dei Coppiieri); la regina Anna da parte sua inviò Richard Hill. Van der Meer conosceva già bene il Piemonte, perciò anche le Valli, dagli anni 1690-1697, ma fu in particolare Hill a impegnarsi in favore dei valdesi, che ammirava come «chiese madri, che non hanno mai creduto alla transustanziazione, e che sono l'unico popolo di qua dalle Alpi che non pregano davanti alle immagini». Forse Hill aveva conosciuto Arnaud nel 1699 e ne aveva un'alta stima (lo chiama sovente «generale Arnaud»), per cui sostenne il tentativo di Arnaud di arruolare un reggimento

in Germania. Il 13 dicembre 1703 Hill, durante il viaggio verso Torino, incontrò Arnaud a Francoforte. Hill rimase deluso, perché Arnaud aveva raccolto solo 50 soldati valdesi (compreso suo fratello Daniel), anche se sperava di trovarne altri 100; dunque in totale 150 persone, non almeno 500 come aveva sperato Hill.

Su richiesta della regina Anna, il 14 gennaio 1704 il Duca del Württemberg diede ad Arnaud il permesso di recarsi in Piemonte con valdesi celibi. All'inizio di marzo del 1704 egli vi arrivò con la sua truppa, in gran parte composta da valdesi della Val Perosa. Tornò con lui anche suo fratello Daniel Arnaud con la moglie e le due figlie. Molto verosimilmente la famosa grande «bandiera di Arnaud», esposta nel Museo valdese di Torre Pellice, fu donata dal Duca Eberardo Ludovico a Henri Arnaud come riconoscimento onorifico.

Questa volta però il rientro fu tutt'altro che «glorioso», perché secondo Hill il nostro era arrivato con soli 30 valdesi e 2 ugonotti. Evidentemente la grande maggioranza dei valdesi in Germania non aveva più fiducia nelle promesse del Duca e non voleva rischiare un altro esilio. Anche nei mesi successivi Arnaud ebbe poca fortuna. Secondo la sua lettera del 21 giugno 1704, era entrato «con una marcia la più terribile del mondo» nella Val di Susa con un raggruppamento di più di mille soldati delle Valli sotto il suo comando, ma non aveva potuto evitare che l'esercito francese, comandato dal Louis d'Aubusson duc de La Feuillade, occupasse Susa il 12 giugno e avanzasse poi verso le Valli valdesi e Pinerolo. Era evidente che Arnaud, che ormai aveva 60 anni, non era più adatto al comando; il camisardo St. Hippolyte, che si era rifugiato nelle Valli insieme con suo fratello, lo sostituì.

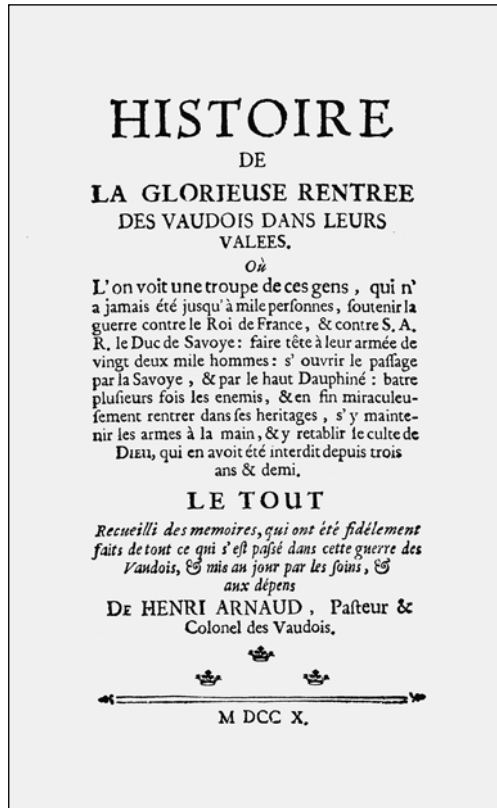
Il 28 giugno 1704 Arnaud subì un altro insuccesso. Nonostante il tentativo di dissuasione sua e di Albert van der Meer, i valdesi della Val Germanasca e di Inverso Pinasca si ritirarono dalla difesa comune delle loro Valli e accettarono la proposta di La Feuillade di avere una propria repubblica sotto il protettorato francese. Il trattato fu concluso il 3 luglio. Arnaud ne fu oltremodo irritato. Il 9 ottobre 1704 scrisse al Duca Vittorio Amedeo II che si sarebbe dovuto mettere una taglia sui capi della ribellione. Ciò nonostante, solo nel 1708 la val Germanasca e Inverso Pinasca furono reinseriti nello Stato sabauda. A quanto sembra, fu in particolare il tradimento di Inverso Pinasca ad aver colpito Arnaud.

È evidente che Arnaud aveva perso molta della sua autorità e non era più di grande importanza per gli alleati. Infatti, dal 1704 non si trova più accenno ad Arnaud nella corrispondenza di Hill. Sembra che da allora sia stato solo cappellano, anche se aveva ancora firmato sua lettera al Duca del 9 ottobre 1704 con il titolo di colonnello.

Il 25 aprile 1705 partecipò al sinodo valdese di Torre Pellice. Qui fu nominato pastore della chiesa di San Giovanni, dove era stato pastore prima dell'esilio del 1698. Tornò a Schönenberg a fine novembre del 1706, probabilmente con un gruppetto di altri valdesi. Suo fratello Daniel rimase a Torre Pellice con la sua famiglia.

Arnaud rimase solo poco tempo a Schönenberg, poi ripartì nel marzo del 1707 per un viaggio di sei mesi in Olanda e in Inghilterra, su cui non abbiamo notizie. Probabilmente si era accorto che occorreva ravvivare l'interesse per la causa valdese.

L'HISTOIRE DE LA GLORIEUSE RENTRÉE (1710)



Frontespizio della prima edizione dell'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* con la dedica alla regina Anna, leggermente diverso rispetto a quello dell'edizione con la dedica al duca di Württemberg (Torre Pellice, Museo valdese).

Arnaud aveva ormai 64 anni quando, nell'ottobre 1707, tornò dall'Inghilterra a Schönenberg, riprendendo il suo ministero. Non aveva però intenzione di abbandonare la tribuna europea. Nel 1710 pubblicò l'*Histoire de la Glorieuse Rentrée*; lo fece di proposito mentre la guerra di Successione spagnola era ancora in corso.

Pubblicò il libro contemporaneamente in due edizioni del tutto uguali, tranne che per il frontespizio e la dedica. Di particolare interesse è l'edizione con la dedica alla regina Anna firmata: «Arnaud pastore e colonnello dei Valdesi». Qui Arnaud esprime la sua speranza che la chiesa valdese della Val Perosa possa essere ristabilita e lancia un appello alla regina affinché «non tratti la pace finché il candeliero di Gesù Cristo non sia riacceso nei luoghi dove la persecuzione l'ha spento, come in Ungheria, in Francia e in Val Perosa ecc.». Ma la dedica non servì. La pace di Utrecht del 1713 significò la fine inappellabile del sogno di Henri Arnaud di un ritorno dei valdesi del Württemberg nella Val Perosa.

Tuttavia il colonnello aveva già compreso nel 1704 che solo pochi valdesi condividevano questo sogno. Nell'edizione con la dedica al duca Eberardo Ludovico del Württemberg, scrive che i valdesi preferivano «vivere sotto il governo di Vostra Altezza Serenissima piuttosto che ritornare sotto quello del loro primo principe», che li aveva già traditi nel 1698. Capisce che anche lui non potrà mai più tornare. È felice che «la divina ispirazione [...] mi abbia fatto così prudentemente scegliere di trascorrere i miei giorni negli stati di Vostra Altezza Serenissima, a preferenza di tutti i vantaggi offertimi altrove».

Nella prefazione dell'*Histoire* del 1710, Arnaud interpretò la guerra di Successione spagnola, come aveva già fatto per quella precedente, con una visione apocalittica. Era la grande guerra contro l'Anticristo prevista dal libro dell'Apocalisse di Giovanni. Luigi XIV e il papato sono le "bestie" che perseguitano i veri cristiani. Cercano in particolare di distruggere «i poveri Valdesi» delle Valli perché «hanno conservato da tempo immemorabile la purezza e la semplicità del S. Vangelo». Questa visione apocalittica ritorna anche in tutti i sermoni di Arnaud. Ancora nel 1719 predicò sui due testimoni uccisi, che Dio risuscita dopo tre giorni e mezzo (Apocalisse 11). Così il libro sull'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* può essere considerato come il suo testamento spirituale per i posteri.

Tuttavia, già prima della pace di Utrecht del 1713, Arnaud era diventato un uomo del passato. La sua visione della guerra era superata. Non aveva capito che gli alleati conducevano la guerra contro Luigi XIV soprattutto per ristabilire l'equilibrio delle forze in Europa, non più come una guerra di religione.

DÜRRMENZ E SCHÖNENBERG (1707-1721)



Il vecchio Arnaud. Dipinto di un pittore sconosciuto basato sulla stampa di Brandon (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

Quando nell'ottobre 1707 Arnaud tornò a Schönenberg, il mondo valdese tedesco era in uno stato deplorabile. Nel maggio 1707 il maresciallo francese Claude-Louis-Hector, duca de Villars, aveva attraversato senza preavviso il Reno e occupato Württemberg e Assia. Le sue truppe saccheggiarono i villaggi e pretesero tributi dalla popolazione, anche nelle colonie valdesi, fino a quando a luglio vennero respinte.

Certamente Arnaud nelle colonie valdesi godeva ancora di molto credito, malgrado l'assenza di tre anni e mezzo, perché il sesto sinodo del 25 ottobre 1708 a Cannstatt lo elesse di nuovo moderatore, carica ricoperta fino al successivo sinodo del 1710. Tuttavia i ricorrenti conflitti con membri della sua comunità, e poi anche con colleghi, ne amareggiarono la vita dal suo ritorno nel 1707 fino alla morte, avvenuta nel 1721.

Il più accanito avversario di Arnaud era l'ugonotto Joseph Caumon, nato nel 1663 nel Bergerac. Probabilmente era arrivato nelle Valli dopo il 1690; qui aveva sposato Madeleine Charbonnier di Bobbio. Dopo l'espulsione si era stabilito nel 1699 a Dürrenmenz, dove svolse attività di medico (come il fratello di Arnaud), pur non avendo intrapreso gli studi richiesti. Godeva di una certa fiducia da parte dei rifugiati di Dürrenmenz, perché nel 1707 fu eletto sindaco.

Nell'ottobre 1707 gli fu proibito di svolgere la professione medica e ciò avvenne forse in seguito a un intervento di Arnaud, perché, sempre in quello stesso mese, Caumon, in una lettera a Zurigo, lamentava il fatto che Arnaud si intromettesse negli affari del Comune. Da allora tra i due scoppiò il conflitto, che si protrasse per quattordici anni, sempre intorno al problema del pagamento dei pastori.

Negli *Articles* del 1699 (art. 8), il duca del Württemberg aveva stabilito che i pastori fossero esentati da oneri e che le colonie dovessero assegnare loro terreni sul posto, non come proprietà privata ma in uso per il loro sostentamento nel corso del loro ministero (normalmente ricoperto fino alla morte). In realtà, le colonie rifiutarono di assegnare tali terreni (occorrevano alcuni ettari); fu il caso in particolare di Dürrenmenz, dove mancava lo spazio. Questo fu, come abbiamo visto, uno dei motivi per cui Arnaud andò ad abitare a Schönenberg.

Il reddito dei quattro pastori "nuovi", che non avevano mai servito nelle Valli valdesi (per esempio, Abel Gonzales, pastore di Neuheggestett), consisteva sostanzialmente nella pensione olandese annuale di 400 fiorini. Dal 1694, invece, i "vecchi" pastori dipendevano dalla pensione inglese annuale di 124 fiorini, che, oltre a essere di parecchio inferiore a quella olandese, era spesso pagata con grave ritardo. Dopo la morte della regina Anna avvenuta nel 1714, Londra interruppe il pagamento per sette anni.

Arnaud godeva inoltre di una pensione personale da parte del re; anche questa dal 1714 non fu più pagata. Egli, nell'ottobre 1716, si recò a Hannover per essere ricevuto dal nuovo re inglese, Giorgio I, che era al tempo stesso Principe elettore di Hannover. Il banchiere Isaac Behagel di Francoforte, che trasmetteva le pensioni ai pastori, scrive, con una buona dose di ironia, che

Arnaud, ministro e colonnello dei Valdesi, nonostante la sua età, passò da Francoforte per inginocchiarsi davanti al Re e ridomandare la pensione di 100 scudi, che il fu Re Guglielmo gli aveva accordato e che lui aveva ricevuto da assai lungo tempo in qualità di colonnello. Per ottenere quello che richiede, Arnaud porta con sé il suo brevetto di colonnello e una sciarpa donatagli dal defunto Re. Certamente è tutto perfettamente apostolico.

Per venire incontro alle necessità dei pastori, il duca del Württemberg pagò annualmente dal 1703 una modesta gratificazione (rimunerazione eccezionale) di 25 fiorini, che ovviamente non era sufficiente. Per questo il sinodo valdese del 1705 stabilì che le colonie avrebbero dovuto contribuire al sostentamento dei pastori. Nel febbraio 1708, dunque dopo il ritorno di Arnaud, i pastori “vecchi” si rivolsero al Duca, chiedendogli di ordinare che ogni famiglia valdese pagasse annualmente un supplemento alla pensione; la richiesta fu accolta.

Caumon si mise allora a capo dei sindaci, che fecero ricorso al Duca, criticando i pastori in modo offensivo. Il sinodo di Cannstatt del 1708, presieduto da Arnaud, vinse la loro resistenza: Caumon fu obbligato a riconciliarsi con Arnaud e i sindaci furono censurati. Dal 1709 in poi la colonia di Dürrmenz dovette pagare annualmente ad Arnaud 100 fiorini. Nel sinodo seguente, tenuto nel 1710 a Pforzheim, fu deciso che le chiese non potessero più delegare sindaci ma soltanto anziani.

Dal 1708 in poi si sa poco di Caumon, ma sembra che la relazione con Arnaud fosse peggiorata al punto che, dal 1714, non partecipò più ai culti; in quell'epoca si trattava di un'infrazione dell'ordinamento. Nel 1718 si riaprì il conflitto, questa volta con Arnaud e Giraud. Il motivo era l'impiego di un fondo di 1200 sterline, istituito dalla regina Maria per la costruzione dei templi valdesi in Germania, che fu però in gran parte distribuito ai pastori valdesi delle Valli e della Germania che percepivano la pensione inglese; ogni pastore aveva ricevuto 30 sterline (circa 200 fiorini). Secondo Caumon, soprattutto Arnaud e Giraud ne avrebbero approfittato, derubando così le colonie valdesi che avrebbero voluto costruire un tempio.

Anche questa volta Caumon non restò solo. La chiesa di Dürrmenz dal 1719 in poi rifiutò di pagare ad Arnaud il contributo annuo di 100 fiorini. Peggio ancora, la maggioranza del sinodo di Dürrmenz del 1718, inclusi i pastori “nuovi”, decise, nonostante il fatto che Arnaud fosse stato eletto moderatore, di scrivere una supplica al re d'Inghilterra affinché decretasse il rimborso dei 200 fiorini da parte di Arnaud e Giraud; decise inoltre di rivolgersi al duca del Württemberg affinché appoggiasse la supplica con una lettera al re inglese.

Forse la maggioranza fu indignata dal fatto che, nel contempo, Arnaud stesse raccogliendo denaro dall'Assia, dai Paesi Bassi e dalla Svizzera per un tempio a Schönenberg, di fronte a casa sua, che sarebbe stato inaugurato il 1° gennaio 1719. Arnaud volle costruirlo perché il tempio di Dürrmenz era troppo lontano per i contadini e i vignaioli di Schönenberg e delle altre comunità. Da 1719 alternò i culti tra Dürrmenz e Schönenberg.

Il 16 novembre 1719 gli stessi pastori “nuovi”, quattro sindaci e molti anziani accreditarono Caumon perché denunciassero in Inghilterra, Prussia e Paesi Bassi il comportamento di Arnaud e Giraud, cosicché fosse loro richiesto il rimborso, dato che il fondo della regina era stato istituito per la costruzione dei templi. Sembra che Caumon abbia perfino avuto qualche supporto dalla corte di Stoccarda. Nel marzo 1720 ebbe il permesso di recarsi in Prussia.

Alla fine Arnaud vinse, soprattutto grazie al sostegno di Ginevra e dei Cantoni riformati svizzeri. Inoltre risultò che gli stessi inglesi, non i pastori valdesi, avessero cambiato la destinazione del fondo. Per questo il duca del Württem-

berg decise in favore di Arnaud e Giraud. Caumon venne arrestato al suo ritorno e messo in carcere preventivo per tre mesi. Il 1° dicembre 1720 fu condannato e obbligato a chiedere perdono ad Arnaud e Giraud.

Il conflitto tra Arnaud e Caumon era, da un lato, uno scontro tra due uomini che non si sopportavano. Nei suoi sermoni, Arnaud avrebbe accusato Caumon di essere un «cane». Caumon, invece, ripeteva che Arnaud derubava le chiese valdesi, in particolare quella di Dürrenz. In una poesia scrive:

C'est Arnaud, c'est Giraud, les deux dominateurs
Qui sont des colonies, les mauvais conducteurs
Leurs impies actions, leurs Esprits fanatiques
les fera regarder, comme des hérétiques.

D'altro lato, si trattava di un conflitto istituzionale tra sindaci e pastori. Abbiamo visto come il sinodo avesse proibito la deputazione dei sindaci, mentre questi da parte loro non cercavano solo di limitare l'influenza dei pastori nella vita pubblica, ma anche di diminuire i contributi delle colonie per il sostentamento dei pastori, per l'organizzazione dei «*colloques*» e dei sinodi, e per i viaggi dei pastori all'estero. Questo spiega il largo sostegno che ebbe Caumon.

Altrettanto importante fu il conflitto che oppose pastori «vecchi» e pastori «nuovi». Mentre i «vecchi» come Arnaud volevano tenere uniti i valdesi del Württemberg, anche se mancava lo spazio per tutti, i «nuovi» invece, in particolare Gonzales, sostenuto da Caumon, dal 1717 in poi cercarono di convincere i coloni del Württemberg a partire per la Lituania, dove il re di Prussia avrebbe loro concesso condizioni di vita più favorevoli. Nel 1719/1720 partirono in totale circa 500 persone (il 25% dei valdesi del Württemberg), nonostante la resistenza di Arnaud. Dopo aver venduto le loro proprietà, non furono purtroppo accolti dal re di Prussia proprio a causa della loro povertà. Gran parte di loro tornò delusa nel 1721 nei loro paesi, dove furono riammessi solo come cittadini di seconda categoria, dunque senza i diritti che avevano prima della partenza. Gonzales, che avrebbe dovuto diventare pastore della nuova colonia in Lituania, non partì e rimase pastore a Neuhengstett fino al 1747.

Risulta da questi conflitti che Arnaud, anche per il mondo valdese in Germania, era ormai diventato un uomo del passato. Avrebbe voluto conservare il mondo valdese valligiano all'estero, mantenendo l'ordinamento della chiesa valdese e guardando alle Valli valdesi come alla vera patria, ma non fu in grado di offrire ai valdesi tedeschi, poverissimi e isolati, una nuova prospettiva per il futuro. Questo vale anche per gli altri pastori «vecchi» del Württemberg: David Javel (Perrouse), Jean Dumas (Grossvillars), Jean Giraud (Pinache), Cyrus Chion (Wurmberg), oltre ai pastori dell'Assia, David Jourdan (Dornholzhausen) e Jacques Papon (Walldorf), che avevano vissuto in prima persona tutte le vicende drammatiche dal 1685 fino al 1699.



Tempio costruito da Arnaud nel 1718, sostituito nel 1883 dalla odierna Henri-Arnaud-Kirche. Disegno di Charles Holten Bracebridge del 1825 (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

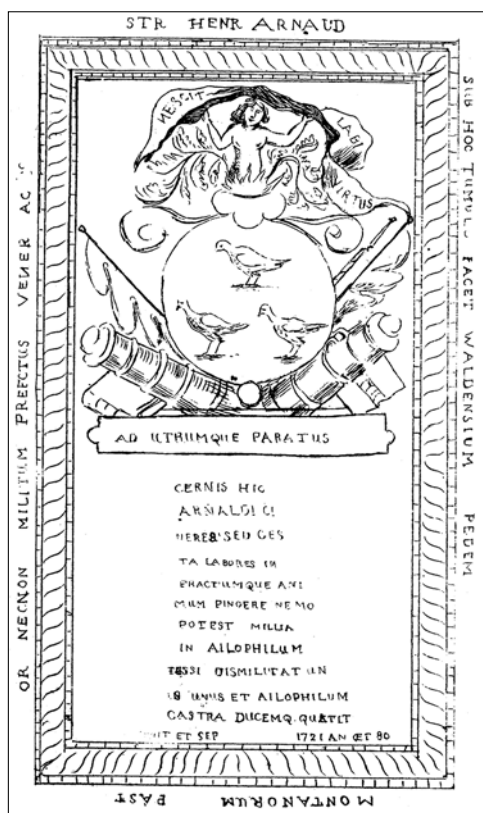
MORTE ED EREDITÀ

È evidente che nel 1721 il mondo valdese di Arnaud si stesse sfaldando. Egli non aveva più l'autorità e la forza per invertire questo processo. Arnaud morì lunedì 8 settembre 1721 in seguito a una grave malattia nella sua casa di Schönenberg e fu sepolto nel tempio che aveva fatto costruire nel 1718 di fronte alla sua casa, forse anche in previsione di ospitarne la tomba.

Quest'ultima è stata coperta da una lapide (riportante erroneamente l'età di ottant'anni: Arnaud aveva compiuto 78 anni) che riprende la stampa di Jean Henri Brandon. L'incisore cita il motto di Arnaud «*Ad utrumque paratus*». Non ha ripreso però da Brandon la poesia in francese che abbiamo citato sopra («Predico. Combatto»), ma la seconda poesia in latino, aggiornandola. Tradotto in italiano, il testo suona così:

Guardo le ceneri di Arnaud
 Ma nessuno può dipingere [i suoi] atti, [le sue] opere e [il suo] animo integro.
 Il figlio di Jesse milita da solo contro mille Filistei
 Da solo frantuma accampamenti e il duce dei Filistei.

La poesia allude alla storia di Davide, figlio di Jesse (Isai), che uccide il campione Golia, come si legge nel Primo libro di Samuele al capitolo 17. Nell'ottica di Arnaud, il Golia è Luigi XIV e lui stesso Davide. Naturalmente si tratta di un'esagerazione tipicamente barocca, ma che rispecchia l'immagine che si era fatto di se stesso.



Lapide di Henri Arnaud nella Henri-Arnaud-Kirche di Schönenberg scolpita da Johannes Weysinger di Ötisheim. Disegno di Charles Holten Bracebridge del 1825. Oggi il testo è quasi illeggibile (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

Probabilmente Arnaud non lasciò un testamento. Per questo, il 29 gennaio 1722 fu fatto un inventario delle sue proprietà per dividerle tra la moglie Renée Rebaudy e i cinque figli in vita (Margherita, Scipione, Giovanni Vincenzo, Elisabetta e Guglielmo Enrico). Non fu però possibile valutare le proprietà di Arnaud in Piemonte, così l'inventario fu rimandato ed ebbe luogo solo nel 1730. Nel frattempo erano deceduti la vedova e Scipione.

Il valore dei beni immobili di Arnaud nel 1730 era considerevole. I due poderi «*la Jouvenere*» (probabilmente l'attuale *La Giouvnera*, sulla collina di San Giovanni) e «*le Coupe*» in Val Pellice valevano insieme 2900 fiorini, il suo podere di Schönenberg (compresi circa 9 ettari di terra) circa 1000 fiorini. Vantava inoltre crediti per 4576 fiorini, e aveva debiti per 925 fiorini. L'asse ereditario in totale ammontava a 10.048 fiorini, ma i crediti erano difficili da riscuotere e il debito da pagare assai grande. Sebbene Arnaud fosse un possidente, non era ricco. Vedendo l'elenco dei suoi debiti, contratti per necessità della vita quotidiana, si deve piuttosto concludere che gli mancasse denaro contante.

La vedova di Scipione, Marta Dumas, figlia del pastore Dumas di Grossvillars, assunse la proprietà della casa di Arnaud a Schönenberg e i debiti. Nel 1744 la casa fu venduta, sempre però rimanendo un luogo di memoria valdese. Nel 1937 fu acquistata dall'Associazione valdese tedesca e allestita come sua sede e luogo di conservazione e studio della storia dei valdesi in Germania, con museo, archivio e biblioteca.



Il nuovo tempio di Schönenberg del 1883 con la tomba di Arnaud.
A destra, dietro la chiesa, la casa di Arnaud, a quel tempo usata come cascina
(Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).

APPENDICE 1

Lettera di Henri Arnaud¹ al Signor de Chambrun, F.M. di Ch.², nella casa di S.A.R. di Orange nella città di corte, all'Aia³,

Da Sciaffusa, 25 dicembre 1688⁴, ricevuta il 28 gennaio 1689

Onoratissimo padre, e fratello in N.S.⁵ Gesù Cristo,

i poveri valdesi attualmente dispersi nei cantoni della Svizzera hanno ogni motivo di ritenere che quanti li appoggiano a malincuore nel loro paese vogliano sbarazzarsene, e lavarsene le mani una volta per tutte, all'inizio del mese prossimo. Vi parlo in questi termini, signore, perché siamo oggetto di avversione in vari luoghi, ogni giorno veniamo minacciati per costringerci a raggiungere i miseri che sono andati in Brandeburgo e domenica scorsa mi sono stati vietati i culti che facevo due volte alla settimana per la consolazione del mio povero popolo, e questo ci ha a tal punto scandalizzati che, devo confessarvelo, temo qualche terribile giudizio su coloro che ne sono responsabili: tutto ciò è stato fatto con il pretesto che io dico al popolo di prendere una decisione diversa da quella del Brandeburgo⁶.

Abbiamo dichiarato schiettamente alle Loro Eminenze di Zurigo, con un'umilissima istanza presentata loro la settimana scorsa, che per noi era assolutamente impossibile risolverci a scegliere il Brandeburgo, sul quale le lettere ricevute da due uomini che ne sono ritornati non dicono nulla di buono; e siamo decisi piuttosto ad andare in Inghilterra, quando la situazione sarà tranquilla e sicura, come tutti sperano grazie alla saggia condotta e alla particolare accortezza di quel grande eroe, il vostro incomparabile principe⁷, per la cui sacra persona facciamo mille voti al Dio del Cielo e della terra.

¹ La traduzione si basa sulla trascrizione della lettera originale da Evers, *Gabriel de Covenant*, pp. 134-137.

² Probabilmente si legge: «fratello ministro della cappella».

³ Jacques Pineton de Chambrun (1635-1689), rifugiato ugonotto da Orange, nella Francia del Sud, che era diventato cappellano di corte di Maria Stuart all'Aia.

⁴ Data secondo il calendario giuliano; 4 gennaio secondo il calendario gregoriano.

⁵ Nostro Signore.

⁶ Vuole dire: di prendere un'altra decisione rispetto a quella di andare nel Brandeburgo.

⁷ Si riferisce a Guglielmo d'Orange, che aveva invaso l'Inghilterra all'inizio del novembre 1688. Fine dicembre era già entrato a Londra, ma la sua vittoria non era ancora sicura.

Non sarà necessario riferirvi dettagliatamente tutto ciò che riguarda i nostri valdesi; il signor Convenant⁸, che conosce tutti i particolari, ve ne avrà informato a sufficienza. Mi soffermerò soltanto a dirvi di che cosa abbiamo urgente bisogno aprendovi sinceramente il cuore dei nostri valdesi attraverso il mio: questa brava gente ha affidato la sua sorte a tre persone, che vedrete indicate in questa lettera⁹, affinché scrivano dove è necessario e diano gli ordini che riterranno opportuni per la consolazione, la conservazione e il ripristino di queste antiche Chiese madri. Sono stato incaricato in particolare di rivolgermi a voi in quanto vero pastore di Cristo che lavora per il progresso del suo Regno, e nel quale, dopo Dio, osiamo riporre tutte le nostre speranze, onde supplicarvi con insistenza di coronare l'opera buona che avete così gloriosamente cominciato in nostro favore e di cui mi avete dato segni così certi quando ebbi l'onore e la consolazione di abbracciarvi, un anno fa¹⁰.

La prima grazia che vi chiedo a nome di questo popolo è di convenire con noi che la provvidenza del Signore non ha mai permesso che esso si stabilisse né in Brandeburgo né in Palatinato né nel Württemberg, come sembrava stando alle apparenze e all'impegno che veniva profuso: Dio invece ci ha riuniti tutti in questi luoghi, e abbiamo incontrato milleseicentoventicinque persone in un campo di Sciaffusa; faccio inoltre notare che attualmente non ve n'è uno che non sia disposto a rischiare mille volte la propria vita *pro Deo et Patria* e che aspettano solo i mezzi per realizzare il progetto che abbiamo sempre avuto¹¹; vi scongiuriamo quindi, signore, di prendere in mano la nostra causa, di non tediarsi della nostra sorte, ma usare in nome di Cristo il vostro prestigio e la vostra autorità affinché possiamo innanzitutto guadagnare tempo, scrivendo e facendo scrivere a Zurigo e ai signori a cui riterrete opportuno rivolgervi, e soprattutto ai pastori e professori, per dire loro che con un po' di tempo si potrà trovare ai valdesi un paese in Inghilterra¹² dove starebbero più tranquillamente che altrove, poiché lì la situazione si predispone a dare consolazione a tutti i veri cristiani.

La seconda cosa che ci è indispensabile è un aiuto tempestivo e certo di mille scudi per comprare segretamente e far fare al più presto ciò di cui avremo bisogno per la realizzazione del progetto¹³: quanto a questo, infatti, qui abbiamo ogni motivo di non nutrire alcuna speranza: si amano troppo l'agio e la quiete, e si lasciano saccheggiare e devastare tutti questi dintorni senza muovere un dito¹⁴; si fortifica Achberg¹⁵ che è a sole tre ore da Stoccarda, e si imbriglia pian piano questo paese attraverso il frumento che nutre la Svizzera, eppure non viene detta una parola benché si esigano tributi finanche alle porte di questa città¹⁶: sono davvero affari altrui, ma io mi sento profondamente addolorato quando vedo che si lascia morire il prossimo invece di

⁸ Gabriel de Covenant, nipote di Chambrun, era inviato speciale degli Stati Generali per i valdesi.

⁹ Hanno sottoscritto Henri Arnaud e Pierre Odin. Non è noto chi potrebbe essere la terza persona.

¹⁰ Arnaud era all'Aia nel gennaio 1688.

¹¹ Il rientro nelle Valli valdesi.

¹² Questa certamente è intesa come manovra per guadagnare tempo per il rientro.

¹³ Cioè comprare e fabbricare delle armi.

¹⁴ Arnaud critica i protestanti svizzeri che accettano che i francesi devastino il Württemberg.

¹⁵ Non si tratta del Castello Achberg a est del Lago del Costanza, ma del Hohenasperg, presso Ludwigsburg, una fortezza del Württemberg, che capitolò di fronte ai francesi il 12 dicembre 1688 (che però rimasero soltanto alcune settimane).

¹⁶ Sciaffusa.

amarlo come se stessi¹⁷. So che ci considerate vostro prossimo, e vostri fratelli, e che rischiereste la vita per noi, come noi vogliamo rischiarla per otto dei nostri pastori e le loro famiglie che sono ancora detenuti nelle prigioni del Piemonte, insieme a ventisette che hanno i ceppi ai piedi nella cittadella di Torino, ma ciò che ci tocca ancora più da vicino e non ci dà requie né di giorno né di notte è accaduto a duemila bambini che ci sono stati portati via e vengono tenuti in schiavitù a Babilonia a spese della loro anima: abbiamo appreso dallo Spirito di Cristo che chi non si cura dei suoi e in primo luogo dei membri della sua famiglia ha rinnegato la fede ed è peggio di un infedele¹⁸; non c'è quindi nulla che non tentiamo per portare a compimento il nostro progetto e posso dirvi in tutta franchezza che ci saremmo trasferiti già due volte¹⁹ se ci avessero lasciato fare o se ci avessero minimamente favoriti invece di distogliercene.

Ma speriamo, con l'assistenza dello spirito di prudenza e di riflessione, di prendere misure più giuste di quanto non abbiamo fatto in passato; e non esitiamo a dirvi che avremo due o tre case da cui faremo passare ben presto la nostra gente in attesa che si possano valicare le montagne senza pericolo. Vedete dunque, signore, che senza questo tempestivo aiuto potremo soltanto perire senza riuscire a compiere la minima cosa; ne scrivo anche al nostro fedele amico il signor Clignet²⁰, che a sua volta prende a cuore le nostre faccende e auspica il ripristino del Regno di Cristo nelle nostre antiche eredità. Abbiamo anche bisogno di tre o quattro capi, affinché il popolo presti loro giuramento di fedeltà e si assoggetti completamente alla loro condotta; con questo aiuto speriamo dalla misericordia di Dio e dalla giustizia della nostra causa che egli restituirà afflizione a quanti a torto ci hanno afflitti, riaccenderà lo zelo dei nostri fratelli vicini che ci desiderano e che aspettano con impazienza²¹, benedirà le nostre armi, come ha fatto da sempre, quando abbiamo compiuto il nostro dovere mettendo gli eventi nelle mani della provvidenza del Signore. Voi conoscete il paese²², signore, se avessimo più gente e più denaro faremmo di certo una terribile diversione in vari luoghi. Il signor Dolimpies²³ mi ha detto di cavarcela per conto nostro, e che lui non ne voleva sapere niente per paura degli svizzeri. Vi ripeto, signore, aiutateci in questa emergenza poiché si tratta di liberare un antico popolo, confondere il demonio e darci la consolazione che aspettiamo così tanto. Il Signore vi conceda molti altri anni felici, e rallegrì i nostri cuori afflitti, come sembra che tutto predisponga a credere; saluto la signora e resto sempre con molta gratitudine, e anche a nome dei miei fratelli,

mio onoratissimo padre, il vostro umilissimo e obbedientissimo servo

H. Arnaud, pastore valdese, Pierre Odin²⁴.

¹⁷ Cfr. Mt. 22,39.

¹⁸ Cfr. I Tim. 5,8.

¹⁹ I tentativi di rientro nel 1687 e 1688.

²⁰ Nicolas Clignet, maestro di posta di Leida.

²¹ Gli ugonotti francesi convertiti con la forza nel 1685.

²² Chambrun era rifugiato del Principato di Orange, vicino al Delfinato, alla Provenza e alla Linguadoca.

²³ Audibert Daude seigneur d'Olimpie, pastore rifugiato dalla Linguadoca, che stava a Sciafusa. Dall'ottobre 1687 era coinvolto nelle trattative con il duca Eberardo Ludovico per insediare i valdesi nel Württemberg.

²⁴ Pierre Odin, capitano valdese nativo di Angrogna.

APPENDICE 2

Lettera di Henri Arnaud al sindaco Enrico Escher²⁵ di Zurigo²⁶
Da Dürrenmenz, 1. dicembre 1699

Signore,

Vostra Eccellenza, che in tutte le occasioni si è tanto segnalata per le vicende dei rifugiati e soprattutto per i poveri valdesi, sarà felice di conoscere oggi la loro situazione nel Ducato di Württemberg, dove la mano del Signore ha voluto condurli, uscendo dalla Svizzera; si sono trasferiti in duemila, stabiliti in cinque chiese²⁷ (senza contare quella di Coksheim, dove c'è il signor Faucher²⁸) che hanno tutte i loro pastori e anziani. Abbiamo prestato giuramento di fedeltà a Sua Altezza Serenissima il nostro sovrano e buon principe, che ha fornito alle nostre colonie frumento da seminare e ha donato alla nostra una collina²⁹, dove abbiamo già piantato duemiladuecentoquindici gelsi, che fra qualche anno potrebbero essere utilissimi alla regione, dove troviamo aria buona, buona legna, buona terra e buone acque.

È vero, Signore, che il nostro popolo faticherà molto, il primo anno, poiché ci vengono date terre che bisogna dissodare, con cespugli e alberi che bisogna sradicare, e grossi ceppi che bisogna estirpare; ma, con la benedizione di Dio, il seme che è nella terra darà pane a chi l'ha seminato, e i nostri nemici subiranno la vergogna di vederci insediati con più tranquillità di quanta ne abbiamo mai avuta sotto il dominio dei principi papisti, ovunque timorosi che si realizzi l'unione fra i luterani e noi. Oso supplicare Vostra Eccellenza e sollecitare la sua carità affinché sia portata a compimento questa grande opera; l'impero del demonio ne sarebbe minato e così pure quello del papismo. Credo che andrà a gloria di Sua Maestà Benevola³⁰, di Sua Maestà svedese³¹ e di Sua Signoria l'Elettore di Brandeburgo³², senza coinvolgere dottori in dispute che non producono mai un vero cristiano. Dico questo a Vostra Eccellenza perché osserviamo che ovunque³³ cominciano ad amarci, sia a corte, sia i ministri stessi, sia il popolo, che credeva che fra la nostra vecchia religione e la loro vi fossero infinite differenze. Li trovo molto assennati riguardo ai principî del cristianesimo, fatta ecce-

²⁵ Johann Heinrich Escher (1626-1710) era a quel tempo sindaco di Zurigo (1678-1710).

²⁶ La traduzione si basa sulla trascrizione di una lettera di Arnaud non di sua mano, pubblicata fra altro da Bonin, *Urkunden*, vol. III, pp. 102-104.

²⁷ Dürrenmenz, Grossvillars (con Kleinvillars), Perouse, Pinache (con Serres), Wurmberg.

²⁸ Jean Faucher era pastore della comunità riformata francese di Gochsheim dal 1699 al 1702.

²⁹ Il Seuberg. Ai piedi di questa collina sarà fondato Schönenberg e Arnaud costruirà la sua casa.

³⁰ Il re inglese Guglielmo III.

³¹ Il re svedese Carlo XII.

³² Federico III, Principe elettore di Brandeburgo (1688-1701), poi re di Prussia (1701-1713).

³³ Arnaud intende soprattutto il Württemberg.

zione per il santo giorno del Signore³⁴, che il popolo non osserva altrettanto religiosamente dei primi cristiani e dei fedeli d'Inghilterra, dove ho risieduto sei mesi consecutivi per le nostre raccolte di fondi e per occuparmi delle vicende dei miei fratelli. Ho avuto l'onore di parlare quattro volte a Sua Maestà e agli arcivescovi e vescovi, come pure alle eminenti personalità di quel fiorente regno che si sono informati dei miei sei figli e dei miei due nipoti, mentre il vescovo di Londra³⁵ ha avuto la bontà di provvedere alle necessità del mio primogenito³⁶ a Chelsea, nei pressi di Londra, per darmi qualche consolazione dopo tante persecuzioni, tante fatiche e tanti rischi pericolosi che ho subito per molti anni per ricondurre i miei fratelli nelle loro terre avite, far fiorire la religione e difenderli durante il mio soggiorno da tutti i loro nemici.

Spero, Signore, che, con quella rara bontà di cui mi ha sempre onorato, Vostra Eccellenza acconsentirà che il mio secondogenito Jean-Vincent³⁷ sia una pianta cresciuta nella loro Repubblica e sostenuta dalle Loro Eccellenze i signori dei cantoni evangelici, come hanno avuto la carità di fare da un anno a questa parte, affinché quel ragazzo impari il tedesco e il latino con il signor Zeiler³⁸ che si prende grande cura di lui, e forse potrebbe essere uno strumento in mano al Signore per far progredire la sua opera o qui nella mia vecchiaia o nelle valli di cui è originario. Sono convinto che Vostra Eccellenza non mi rifiuterà questa consolazione nel mio esilio e nella mia misera condizione, dico misera a differenza di ciò che pensano tanti, convinti che l'Olanda e l'Inghilterra mi abbiano arricchito; ma io posso dire, ed è la pura verità, di non essere debitore neppure di un bicchiere d'acqua a nessun grande d'Inghilterra tranne il Re, che ci fece dare cento monete, e gli Stati Generali³⁹ duecento franchi incidentalmente. Ecco, Signore, le mie grandi ricchezze dopo un viaggio di dieci mesi⁴⁰: circa cento scudi che mi costerà la mia terra da dissodare e arare, senza contare che vivo ancora alla locanda aspettando di giorno in giorno la mia famiglia⁴¹ e che dovrò far costruire a mie spese una casetta per smettere di vagabondare, poiché il nostro principe non anticipa alcuna somma. È la grazia che mi prendo la libertà di chiedere alle Loro Eccellenze e soprattutto alla Vostra carità affinché quel ragazzo⁴² non sprechi il suo tempo, come farebbe qui, e suo padre ne sia consolato, il quale prega il padre di Misericordia che incoroni la bianca vecchiaia di Vostra Eccellenza, conservi la pace e il Vangelo alla loro gloriosa e fiorente Repubblica e benedica dal cielo e dalla terra la sua illustre e santa famiglia, come chiede al Signore colui che è con grande riconoscenza e con profondo rispetto verso Vostra Eccellenza,

Signore,
il vostro umilissimo e obbedientissimo servo

Henri Arnaud, pastore valdese

³⁴ La domenica.

³⁵ Henry Compton.

³⁶ Scipione Arnaud.

³⁷ Giovanni Vincenzo Arnaud.

³⁸ Il diacono, dal 1699 pastore Peter Zeller di Zurigo.

³⁹ Gli Stati Generali dei Paesi Bassi.

⁴⁰ Da settembre 1698 fino a luglio 1699.

⁴¹ La famiglia arriverà nel dicembre 1699.

⁴² Giovanni Vincenzo Arnaud.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Non esiste alcun valdese del XVII secolo su cui si sia scritto tanto quanto su Henri Arnaud. Per questo possiamo qui presentare solo una scelta dei libri più importanti. Per una rassegna più ampia rimandiamo al sito www.bibliografia-valdese.com. In questa bibliografia digitale si trovano anche i dati completi delle opere menzionate qui in forma abbreviata. Una bibliografia ragionata del Rimpatrio in stampa si trova in: Giorgio SPINI *et al.*, *Il Glorioso Rimpatrio dei Valdesi* (Claudiana, Torino 1988).

Fondamentale per lo studio della vita di Henri Arnaud è l'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* (s.e.m., s.l. [probabilmente Kassel] 1710). Nel 1988 ne è apparsa un'edizione anastatica (Albert Meynier, Torino), nel 1989 una traduzione italiana annotata: *Il Glorioso Rimpatrio dei valdesi* (Albert Meynier, Torino). Gran parte dell'opera è scritta in francese da Vincenzo Minutoli che si basò su diverse relazioni del rientro manoscritte e a stampa. Nel 1998 è uscita una traduzione italiana del testo originale di Minutoli (concluso nel 1698) e di queste relazioni in: Vincenzo MINUTOLI, *Storia del ritorno dei Valdesi nella loro patria dopo un esilio di tre anni e mezzo (1698) con le relazioni dei partecipanti al Rimpatrio*, a cura di Enea Balmas e Albert de Lange (Claudiana, Torino). In questo volume si trova una lunga introduzione storica di Balmas (pp. 13-175), che ancora oggi è la migliore introduzione all'*Histoire de la Glorieuse Rentrée* del 1710.

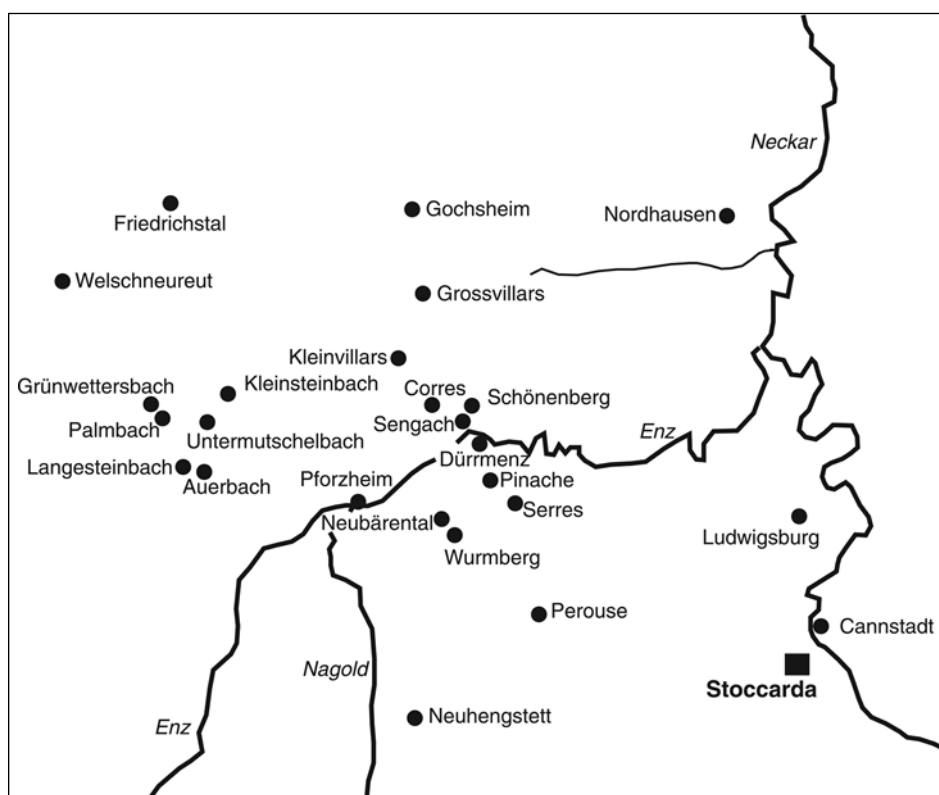
Fondamentali sono anche le lettere di Arnaud. Finora ne sono state pubblicate una sessantina, anche se spesso in modo acritico e incompleto. Menzioniamo qui solo le edizioni più importanti. Non esiste un inventario della corrispondenza inedita sparsa in archivi e biblioteche da Torino fino a Londra. Nel 1880 Karl Hermann KLAIBER nella sua biografia *Henri Arnaud. Pfarrer und Kriegsoberster der Waldenser* (J.F. Steinkopf, Stuttgart) ha pubblicato una decina di lettere che si trovano a Stoccarda. Una quarantina di lettere in gran parte conservate a Zurigo è apparsa nella biografia *Henri Arnaud. Sa vie et ses lettres* di Emilio Comba (Imprimerie Alpina, La Tour 1889). Davide Jahier ha pubblicato sei lettere conservate a Torino in: *Lettere inedite di Henri Arnaud*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi" 46 (1924), pp. 79-90. Lettere si trovano inoltre in: Daniel BONIN, *Urkunden zur Geschichte der Waldenser-Gemeinde Pragela* (3 voll., Deutscher Hugenotten-Verein, Magdeburg 1911-1914), vol. II (1913) e vol. III (1914), (vedi sopra, Appendice 2); Theodore BALMA, *Lettres de pasteurs vaudois*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi" 60 (1933), pp. 98-115; Teofilo PONS, *Due lettere di Henri Arnaud*, "Bollettino della Società di Studi Valdesi" 81 (1944), pp. 24-31; Theo KIEFNER, *Die Privilegien der nach Deutschland gekommen Waldenser* (2 voll., W. Kohlhammer, Stuttgart 1990), vol. I (1990), pp. 460-465; Meindert EVERS, *Gabriel de Covenant avoué de la "Glorieuse Rentrée" des Vaudois* (Droz, Genève 1995), (vedi sopra, Appendice 1).

Le biografie di Arnaud più recenti sono di Auguste LACOSTE, *Henri Arnaud und die Waldenser* (Peter Lang, Bern 1982), e di Theo KIEFNER, *Henri Arnaud d'Em-*

brun. *Pasteur et colonel auprès des Vaudois* (Société d'Études des Hautes-Alpes, Gap 1989), entrambe basate su ricerche archivistiche. Rimangono tuttavia «non poche pagine bianche» (JAHIER, *Lettere inedite* cit., p. 79) nella vita di Arnaud, in particolare negli anni 1705-1707.

Per studiare il contesto della vita di Henri Arnaud nelle Valli tra il 1685 e il 1690 vedi l'opera di Arturo Pascal in cinque volumi (1937-1968): *Le Valli Valdesi negli anni del martirio e della gloria (1686-1690)* (Società di Studi Valdesi, Torre Pellice 1937-1968), che presenta numerose fonti. Per il contesto internazionale rimandiamo invece all'opera collettanea: *Dall'Europa alle Valli valdesi*, a cura di Albert de Lange (Claudiana, Torino 1989). Per il contesto della vita di Arnaud nel Württemberg, vedi Theo KIEFNER, *Die Waldenser auf ihrem Weg aus dem Val Cluson durch die Schweiz nach Deutschland* (4 voll., Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1980-1997).

Colonie valdesi, ugonotte e valloni nel Baden-Durlach
e in Württemberg negli anni 1698-1701.



INDICE

<i>Prefazione</i>	3
1. Discendenza e gioventù	7
2. Studente di teologia (1662-1670)	9
3. Pastore nelle Valli (1670-1685)	11
4. L'anno terribile (1686)	13
5. Gli «Invincibili» e la liberazione dei prigionieri (1686-1687)	15
6. I primi due tentativi di rientro (1687-1688) e il primo viaggio in Olanda (1688)	17
7. Il «grand dessein»	20
8. Preparazioni del rientro (1689)	22
9. «Glorieuse rentrée» e la guerriglia (1689-1690)	23
10. Ruolo di Arnaud (1689-1690)	25
11. Incontro con Vittorio Amedeo II (1690)	26
12. Viaggio in Svizzera (1690-1691)	28
13. La «Storia del rientro» (1690-1691)	30
14. Secondo viaggio in Olanda (1691)	31
15. Colonnello e pastore di Rorà (1691-1694)	34
16. Pastore a San Giovanni (1694-1698)	38
17. In Svizzera e Germania (1698)	39
18. Terzo viaggio in Olanda (1699)	41
19. Primo viaggio in Inghilterra (1699)	42
20. Pastore a Dürrmenz (1699-1703)	45
21. Di nuovo nelle Valli (1704-1707)	48
22. L'Histoire de la Glorieuse Rentrée (1710)	50
23. Dürrmenz e Schönenberg (1707-1721)	52
24. Morte ed eredità	57
<i>Appendice 1</i>	60
<i>Appendice 2</i>	63
<i>Bibliografia ragionata</i>	65

- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica: la chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo*
- 1969 — A. ARMAND HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND HUGON - F. OPERTI - L. SANTINI, *Opere sociali della chiesa. L'ospedale di Torre Pellice e Pomaretto (1821-1971). L'Istituto Gould (1871-1971)*
- 1972 — A. ARMAND HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempio)*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantismo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — A. DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*
- 1984 — G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934*
- 1985 — G. TOURN, *La revoca dell'Editto di Nantes*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Gli anni difficili*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Prigionia ed espatio*
- 1988 — G. MERLO, *Val Pragelato 1488*
- 1989 — C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Il rientro*
- 1990 — A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*
- 1991 — F. JALLA, *Giosuè Gianavello (1617-1690)*
- 1992 — B. PEYROT, *La memoria valdese tra oralità e scrittura*
- 1993 — G. TOURN, *I Valdesi. Identità e storia di una minoranza*
- 1994 — G. TOURN - B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 febbraio*
- 1995 — B. PEYROT, *Resistere nelle Valli valdesi. Gli anni del fascismo e della guerra partigiana*
- 1996 — G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*
- 1997 — E. BOSIO, *Rifugio re Carlo Alberto (1898-1998). Un secolo di servizio*
- 1998 — G. TOURN, *1848-1998. All'origine della libertà*
- 1999 — F. GIAMPICCOLI, *Valdesi a Palermo. Il Centro diaconale «La Noce»: 40 anni di attività (1959-1999)*
- 2000 — A. DE LANGE, *Identità e libertà. Trecento anni di presenza valdese in Germania*
- 2001 — G. TOURN, *Il barba. Una figura valdese del quattrocento*
- 2002 — G. LONG - F. CORSANI, *«Cantar salmi a Dio...». I valdesi dal Psautier ginevrino agli innari dell'evangelismo italiano*
- 2003 — C. PAPINI, *Il processo di G. Varaglia (1557-58) e la Riforma in Piemonte*
- 2004 — V. DIENA, *Un secolo di divulgazione storica. Gli opuscoli del 17 febbraio della Società di Studi valdesi (1904-2004)*
- 2005 — D. TRON, *Le «pasque piemontesi» e l'internazionale protestante*
- 2006 — B. BELLION, *«Una festa disciplinata». Storia della festa valdese del 15 agosto*
- 2007 — M. BENEDETTI, *Donne valdesi nel Medioevo*
- 2008 — *I valdesi nella regione rioplatense*
- 2009 — A. DE LANGE, *Calvino, i valdesi e l'Italia*
- 2010 — D. JALLA, *I luoghi della storia valdese*
- 2011 — S. PEYRONEL RAMBALDI - M. FRATINI, *1561. I valdesi tra resistenza e sterminio. In Piemonte e in Calabria*
- 2012 — S. TOURN, *L'Amico dei fanciulli (1870-2012). L'avventura di un periodico valdese*
- 2013 — G. BALLESSIO, S. RIVOIRA, *Leggere, scrivere e cucire. L'istruzione femminile alle Valli valdesi nell'Ottocento*
- 2014 — G. PLATONE, *Valdesi e Riforma nel passaggio di Chanforan (1532)*
- 2015 — G. TOURN, *Le parrocchie delle Valli valdesi nella grande guerra*
- 2016 — G. BALLESSIO, L. PILONE, *«Fedeli per secoli». Il film valdese del 1924*
- 2017 — S. PEYRONEL RAMBALDI, *La Riforma protestante*
- 2018 — *Dalle Valli a Ginevra. Un gruppo di giovani sulle tracce del primo esilio dei Valdesi*
- 2019 — *Libertà religiosa oggi in Italia*
- 2020 — *Da Ginevra a Sibaud. Un gruppo di giovani sulle tracce del Glorioso Rimpatrio dei valdesi*



Supplemento a "Riforma e movimenti religiosi" n. 8
N. 2 - 2° semestre 2020

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971
Direttore Responsabile: Daniele Lupo Jalla
Stampa: Stampatre - Torino

Sped. in abb. post. - Legge 662/96, art. 2 comma 20/c
1° sem. 2021

ISBN 978-88-6898-315-4



€ 6,00